

8.10. *Elementi di pensiero*

Elementi di filosofia

Contenuto: vedi p. 80

Primo anno: elementi di pensiero (logica)

Prefazione (01/05) In una prefazione, vengono discussi alcuni concetti preliminari. Fanno luce su ciò che segue in modo propedeutico.

Il corso.-- Già gli antichi matematici greci - andavano a risolvere i problemi nel modo più logico possibile.

a. Mettono davanti il dato (qui: l'attuale pensiero o "ragionamento" delle persone così come sono; le norme (leggi o regole come si possono trovare per esempio nei libri di logica teorica)

b. hanno pensato immediatamente al richiesto (voluta), Ecco ciò che la lingua greca antica chiama "gli elementi" (ragioni, motivi, premesse) dell'azione logica. Il termine 'elemento' è usato per descrivere tutto ciò che ha senso. Ecco: tutto ciò che rende intelligibile il ragionamento logico, 'giustifica', 'spiega', 'giustifica'.

A proposito: in greco antico si chiama "stoicheion", (latino: elementum), o "archè" (latino: principium), principio, "principio". O anche "logos" (latino, ratio), ragione o terreno. Nel linguaggio della semiotica più recente (Ch. S. Peirce): tutto ciò che rende intelligibile il linguaggio logico e il meta-linguaggio su quel linguaggio (linguaggio sul linguaggio logicamente rigoroso), è la domanda.

Corso propedeutico.

"Elementi di logica" può anche essere usato in un senso più stretto, cioè "gli elementi più facilmente comprensibili" dell'azione logica. Propaideia" (una "paideia" o formazione per la paideia vera e propria, specializzata: anche "pro.paideuma") significa quindi "insegnamento introduttivo o elementare".

Informazioni e metodo

1. Questo corso fornisce prima di tutto informazioni (per i principianti), cioè approfondimenti, non in senso dilettantistico (entusiastico, superficiale), ma anche non in senso specialistico (troppo approfondito), il dilettante "sa qualcosa di tutto"; lo specialista "sa qualcosa di tutto". Ma in un senso formativo generale. Qualcosa che alla famosissima Università di Harvard (USA) si chiama "principio di Harvard":

Gli specialisti (in opposizione ai ‘generalisti’) in quell’università si suppone che si prendano cura della loro educazione generale (in tutti i tipi di materie ausiliarie) in modo che non cadano in -- ciò che MacLuhen chiamava -- ‘vakidiotie’ (conoscenza unilaterale della materia).

A proposito, uno dei significati della parola greca antica ‘philosophia’ è ‘educazione generale’.

2. Questo corso prevede, inoltre, il metodo, cioè ragionato, con “ragioni” o “motivi” sostanziati nell’approccio o nell’impostazione. Non la moda, cioè un’ondata di interesse che viene come va, -- rapidamente, perché di natura troppo superficiale. Né “ideologia”, cioè un costrutto di pensiero convincente ma fin troppo reale.

Il termine ‘elementi’.

In greco antico, il termine ‘stoicheion’ o elemento è usato per indicare qualsiasi cosa che - come totalità (collezione di esemplari simili o sistema (di) dati correlati) - rende qualcosa intelligibile, ‘significativo’ o ‘intelligibile’. Tuttavia, in primo luogo, il termine ‘elemento’ è usato per designare tutto ciò che - come esemplare o componente - rende intelligibile una totalità (collezione, sistema).

Modelli applicativi (applicazioni)

1. L’antico greco Euclide *di Alessandria* (Lat.: Euclide) (-323/-203) intitolò la sua famosa opera matematica “*Stoicheia tès geometrias*” (Elementi di geometria).

2. S. Paolo (5/67), l’“apostolo delle genti”, nelle sue lettere ai *Galati* (4,3 4,9) e ai *Colossesi* (Col 2,8 2,20; cfr. 2,5; 2,8), menziona “gli elementi del cosmo”. Con questo intende, prima di tutto, tutto ciò che rende comprensibile il cosmo o il mondo così com’è (spiega ciò che accade nel mondo). Ma in particolare, pensa agli ‘esseri’ (angeli, potenze e forze) che, secondo le filosofie tardo antiche, controllano il corso di questo mondo e sono, in questo senso eminente, “gli elementi per eccellenza di questo mondo o cosmo”. Qualcosa che, di sfuggita, sta tornando nella New Age.

3. Più vicino a noi *Bourbaki, éléments de mathématique*, Paris, Herman, 1939+, ‘Bourbaki’ è un gruppo di matematici francesi che, ispirati tra l’altro da Georg Cantor ‘s *Theorie der oneindige verzamelingen* (1880), ha contribuito a fondare ‘la nuova matematica’.

Conclusione. -- Prendendo ‘elementi’ come titolo, ci collochiamo in una tradizione secolare e solida di lavoro logico: dopo tutto, il termine ‘elementi’ è un termine strettamente logico.

Gli antichi greci come predecessori (03/05)

Chi dice “filosofia” in realtà dice “filosofia greca”. Non che le culture primitive (= tradizionali o arcaiche) o le civiltà non occidentali non conoscano la “filosofia”! Eppure: la ‘filosofia’ in senso lato (educazione generale o ‘saggezza’ come veniva chiamata nell’antichità) e, soprattutto, in senso stretto (introdotta soprattutto da Platone di Atene (-427/-347; il fondatore dell’Accademia’)) è prima di tutto patrimonio greco.

“Il fattore decisivo nella formazione di un’entità europea separata fu la fusione della tradizione culturale greca con il cristianesimo. La nuova religione si diffuse rapidamente in un mondo in cui la cultura greca era dominante”. (*Anastasios Kallis, Altera Pars (Una visione ortodossa dell’Europa)*, in: *Streven* 59 (1992); 12 (ottobre), 1060),

Tu, studente, noterai durante i tre anni: pensatori greci antichi o antichi saranno menzionati più volte, o addirittura citati, come nostri maestri,

a. Alcuni contemporanei vogliono vedere abolita la storia, specialmente tutto ciò che è greco antico. Questo iniziò già con lo storico ecclesiastico protestante *Adolf von Harnack* (1851/1930; *Geschichte der altchristlichen Literatur* (1882+); *Dogmengeschichte* (1886/1889)), che vide nella “ellenizzazione del cristianesimo” una degenerazione di quello stesso cristianesimo (che *Klaus Oehler* (Amburgo) chiama un esempio da manuale di storia incompresa),

b. Altri, tra cui il pensatore esistenziale *Martin Heidegger* (1889/1976) noto per il suo *Sein und Zeit*, seguendo le orme di Friedrich Nietzsche, vedono nel pensiero greco antico (specialmente in quello di Socrate e Platone) un paragone finora ineguagliato, Essi “ripristinano”, (ritorno a un’epoca paragonabile).

Comunque sia, se non si sa nulla o troppo poco degli antichi greci, molte cose rimarranno incomprensibili, anche oggi, nel loro sviluppo storico.

Lasciateci spiegare,

a.1. O. Willmann, Abriss der Philosophie (Propaganda filosofica), Wien, 1950-3, 13, dice: La radice della nostra teoria del pensiero e della logica applicata (metodologia) è il greco antico.

Ciò è confermato da un libro come *P. Foulquie, La dialectique*, Parigi, 1949, che colloca gli inizi della dialettica (uno dei metodi di ragionamento) con Zenone di Elea (+/- -500).

E.W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano), Antwerp/Nijmegen, 1944, dimostra in modo convincente che la nostra matematica è, in larga misura, radicata nell'antica matematica greca dei numeri e dello spazio

a.3. J. Rosmorduc, De Thalès à Einstein (Histoire de le physique et de la chimie Paris/ Montreal. 1979, lasciamo che la nostra fisica e la nostra chimica comincino con il fondatore del pensiero greco Talete di Mileto (-624/47).

a.4. La nostra medicina inizia con gli antichi greci: *O. Willmann, Geschichte des Idealismus, I (Vorgeschichte und Geschichte des antiken Idealismus)* Braunschweig, 1907 - 2, 302, dice: "Pitagora chiamava 'scienza della guarigione' (nota: intendere 'abilità di guarigione') 'il più alto grado di saggezza peculiare degli uomini' (...) (Jambl. iv. pyth. 82)".

Mantenere e ripristinare la salute è, nella visione paleopitagorica, il compito della "saggezza" (il termine per "educazione generale"). In altre parole, la saggezza, ad esempio sotto forma di 'sophrosunè', pensare in modo veritiero (il contrario di 'parafrosunè', pensare oltre la realtà, "non essere saggi") è la condizione principale della salute. I pitagorici dell'epoca arrivarono a considerare la filosofia - dal punto di vista musicale (la musica, il canto e la danza erano uno dei metodi) - come una grande scienza della salute e persino della medicina,

a.5. *E. Ch. Weiskopf. Hrsg. Soziale Typenbegriffe im alten Griechenland und ihr Fortleben in den Sprachen der Welt* (7 volumi), Berlin, Akademie-Verlag, 1981/1982, ci mostra in modo più che convincente come la nostra scienza sociale abbia i suoi inizi nell'antica Grecia.

a.6. *R. Barthes, L'aventure sémiologique*, Parigi, 1985, vrl. 88/185 (*L'ancienne rhétorique*), dimostra come abbiamo ancora i retori greci antichi come predecessori nel campo delle tecniche di persuasione e comunicazione.

Questo è confermato alla sua maniera sovrana da *Jacqueline de Romilly, Vivant les langues mortes*, in *Reader's Digest / Sélection* (Zurigo, CH), 1991: octobre, 118s. "Da alcuni anni, gli scienziati e gli industriali sono stanchi di lavorare con persone che non sanno scrivere.

Né possono ordinare una discussione: insistono su “un retour aux humanités” (un ritorno alle scienze umane)”. In altre parole, le cosiddette lingue morte - tra cui il greco - sono portatrici di una rigorosa capacità logica senza la quale anche gli scienziati e gli artigiani professionisti sono costantemente inibiti.

b. Per quanto riguarda la filosofia:

Chiunque ne sappia un po' converrà che, nella misura in cui pensiamo veramente in modo logico al mondo e alla vita, incorporiamo l'eredità greca.

Conclusione: - Le tre grandi eredità - scienze, retorica, filosofia - formano il tessuto dell'Occidente. Si può, con un Heidegger, voler “distruggere” quel tessuto (Destruktion) o con Derrida voler “decostruire” quello stesso tessuto, perché in parte ha portato al disastro. La vera sostituzione sarà qualcos'altro. Da cosa? Vediamo solo una via d'uscita: un'attualizzazione e/o un ristabilimento.

Riferimento bibliografico :

-- *La Grèce antique*. In: *Historia spécial* (Parigi) 1990: juillet/ août:

-- M. Danthe. *Essai (Amérique, ou est la culture?)*, in: *journal de Genève* 23.05.1987 (Il 15.05. 1987 Allen Bloom, sociologo (Univ. di Chicago), riceve il Prix Rousseau a Ginevra per la sua opera (trad. francese: *Allan Bloom, L'âme désarmée*, in cui l'autore nota che gli studenti americani sono assorbiti dalla musica rock 'n' roll ma non conoscono più i classici - la Bibbia e gli autori greco-latini - con il risultato che in termini di visione del mondo e filosofia di vita ricadono talvolta sulle idee primarie dei cartoni animati e delle star della TV).

-- Cfr. il suo *La chiusura della mente americana*);

-- W. Hochkeppel. *Filosofia classica contemporanea*, Utrecht. Aula, 1984 (Socrates, Sophists, Kuniokers. Scettici, epicurei, stoici sono discussi come anche per noi pensatori ancora validi);

-- A.A. Long (Berkeley, California), *Trovare se stessi nella filosofia greca*, in: *Tijdschr. v. Filos.* (Leuven) 54 (1992): 2 (giugno). 255/279 (in cui l'autore pone il problema ermeneutico o interpretativo: come ripensare i problemi e le soluzioni antiche come gli occidentali di oggi apparentemente, volenti o nolenti, pensano 'greco'). Ecco alcuni esempi riguardanti “i greci come predecessori”.

Primo esempio: il passato della teoria del pensiero. (06/08)

I.M. Bochensky, O.P., famoso sovietologo (come tale consulente dei governi dell'epoca), che si colloca in quella che viene chiamata - "la filosofia analitica" (che significa: un tipo di filosofia che mette al primo posto l'analisi del linguaggio (e il linguaggio sul linguaggio o meta-linguaggio) dice che la storia della logica, che lui identifica in qualche misura con la logica formalizzata (cosiddetta matematica o ancora simbolica), mostra tre onde,

- (1) la logica antica (IV/III secolo a.C.),
- (2) Il medioevo della logica (XII / XIII secolo, il periodo d'oro della filosofia medievale o "scolastica").
- (3) la logica attuale (matematizzata (= formalizzata)) (dal +/- 1850).

Tra questi tre periodi di fioritura ci sono lunghi periodi di abbandono, anzi di grande ignoranza della logica. "L'era moderna a partire da Cartesio (1596/1650; fondatore della filosofia tipicamente moderna) è così terribilmente ignorante che qualsiasi filosofo 'moderno' - ad eccezione di Gottfried Wilhelm Leibniz (1646/1716), uno dei più grandi razionalisti kartesiani - avrebbe fallito l'esame del primo anno di Logica", dice Bochenski alla lettera.

Campione bibliografico. -- Presentiamo qui una selezione da una massa confusa di opere e articoli. Mostra alcune delle principali prospettive da cui si può vedere l'approccio logico.

Storiografico.

-- *Carl Prentl, Geschichte der Logik im Abendland*, de, 4 Bde, 1865/1670, - Leipzig, 1927-2 (ancora molto prezioso);

-- *J.B. Rieffert, Logik (Eine Kritik an der Geschichte ihrer Idee)*, in: *Max Dessoir, Hrg., Die Philosophie in Einzelgebieten*, Berlin, 1925, 1/294 (Logica del linguaggio (Aristotele, Bolzano), logica dei casi (Kant, Mill, Trendelenburg ecc.), logica pura (= logica formalizzata),

-- *Husserl, Meinong" Rehmke ecc.)*, *logica metodologica* (= Methodologik: Kant, Frie, Windelband, Royce, Lotze, Brentano, Dilthey ecc.);

-- *R.H. Claes, Overzicht van de evolutie der logische theieën (van de Oudheid tot heden)*, Leuven, 1974 (analogo a Rieffert o.c., 9/60 (soorten logica).

Sistematico (metodico)

Ecco i titoli di alcuni dei saggi (“tratti”).

-- B. Bolzano, *Versuch eines ausführlichen und grösstenteile neuen Darstellung der logik*, 1837-1 (la logica di Bolzano ha come nucleo “giudizi o affermazioni in sé”, questo prete cattolico fu il pioniere della teoria degli insiemi e della teoria delle funzioni reali);

-- A.D. Twisten, *Die Logik*. Schleswig. 1825 (l’identità e le sue varianti sono la base di tutta la logica);

-- O. Willmann, *Logik*. in: *Abriss der Philosophie*, Vienna, 1959-5 (la logica di Willmann apparve nel 1912);

-- K. Leonard. *Un’introduzione alla teoria del pensiero*, Anversa / Leuven / Bruxelles, 1932-1, è un adattamento);

-- D. Mercier, *Logique*, Louvain, 1922 (Mercier, per volere di Papa Leone XIII, iniziò una rinascita e un aggiornamento della logica medievale, ‘scolastica’, che era essenzialmente aristotelica);

-- Wesley Salmon, *Logic*, Prentice-Hall, 1963 (*deduzione e induzione come forme di ragionamento; linguaggio e pensiero logico*);

-- Ch. Lahr, S.J., *Logique*, in: *Cours de philosophie*, Parigi, 1933-27, 480/715 (una resa tipicamente kartesiana-francese della logica aristotelica);

-- H.J.De Vleeschauwer, *Grondbeginselen der logica*. Anversa, 1931 (De Vleeschauwer era un seguace del razionalista illuminista tedesco Kant);

-- P. van Schilfgaarde. *De logica van Aristoteles*, L’Aia, 1956-2 (come hegeliano, l’autore presenta la teoria aristotelica del pensiero);

-- E. Husserl, *Logische Untersuchungen (I, Prolegomena zur reinen Logik*, 1901) (Husserl, il fondatore della fenomenologia intenzionale, indica le eccellenti idee di B. Bolzano, al fine di superare lo ‘psicologismo’ nel pensiero logico)

Nota - Questo dimostra (1) che la logica è aperta a più di una interpretazione, (2) che le opere di Aristotele rimangono autorevoli fino ad oggi.

Aristotele di Stageira (lo “Stagirita” (-384/-322)), discepolo di Platone, fondatore del platonismo, scrisse una serie di opere:

1. Peri katègorion (Sui concetti fondamentali), una teoria dei concetti (idee, rappresentazioni);

2. Peri hermèneias (Sul giudizio (letteralmente sull'interpretazione), una teoria dei giudizi (enunciati, frasi, proposizioni);

3. Analutika protera (Testi logici 1) (sul ragionamento logico - Aristotele dice 'analitico' -) e Analutika husterà (Testi logici 2) (sulle prove.-- Definizione e classificazione dei concetti - frasi preposizionali (da cui dedurre)).

Queste tre opere insieme sono chiamate "organon" (strumento di pensiero).

Bisogna dire ora che, secondo Aristotele, i tre 'stoicheia' (punti di apprendimento da presupporre) sono su linee logiche (lui dice 'analitiche');

a. Concetti. **b.** Giudizi e **c.** Ragionamento. Questi tre "governano" ("archè", principio) il nostro ragionamento.

Riferimento bibliografico : W. Klever, *Un errore epistemologico*, in: J. van Rijen. e.a., Aristotele (il suo significato per il mondo di oggi), Baarn, Wereldv., 1979. 38/47.

A proposito: la logica di Aristotele come sistematizzazione dei tipi di ragionamento è apprezzata ancora oggi. (G.-G. Granger, *Le théorie aristotélicienne de la science*, Paris, Aubier, 1978, 5).

Nota - Aristotele situa la sua 'analitica', l'analitica, in un quadro più ampio in cui si occupa anche del ragionamento logico non rigoroso e dell'agire.

a. Dialettica. Nel linguaggio di Aristotele, questa è la teoria di quei giudizi che suscitano sia argomenti a favore che argomenti contro. Come tali sono probabili o veri - con riserve. - È in questo senso che Aristotele ha emesso: Peri sofistikon elenchon (Sul ragionamento fallace, detto anche 'sofismi').

b. Retorica. - Questa è, nel linguaggio di Aristotele, la teoria delle affermazioni che non sono né analitiche (strettamente logiche o, come dice lui, "scientificamente inconfutabili" (apodittiche)) né dialettiche (che provocano proposizioni contraddittorie). Questo tipo di affermazione è tuttavia molto frequente: si cerca di "persuadere" il prossimo a giungere a qualche tipo di comprensione. "Linguistica" o "eloquenza" sono buone traduzioni di "retorica". Anche nella retorica, il 'ragionamento ma non logicamente rigoroso' è usato per raggiungere qualche obiettivo predeterminato, cioè per persuadere qualcuno (una singola persona, un pubblico) della propria opinione (in aula, nell'agorà (assemblea pubblica), nell'auditorium). Preferibilmente con argomenti logicamente rigorosi, ma se necessario con argomenti puramente dialettici (contraddittori), o con argomenti basati sui sentimenti (che a volte hanno poco a che fare con il pensiero).

Per inciso, la retorica si trova oggi soprattutto nelle pratiche pubblicitarie (ingannevoli o serie) (teoria della comunicazione).

Secondo campione. - comprensione. (09/12)

Primo elemento “stoicheion” sulla logica, è il concetto. -- Definiamo il concetto o “idea” (“immagine mentale”).

1. Definizione ontologica.

L'ontologia è la teoria della realtà. A volte si dice anche ‘metafisica’ - ‘Reale’ è, nel linguaggio ontologico, “tutto ciò che non è niente”. Un intruglio (sto sognando), un contenuto di sogno notturno (ho sognato che andavo in giro con la camicia), un sogno ad occhi aperti (sto sognando il mio fidanzato), o semplicemente una supposizione (suppongo che il troppo poco sonno sia la causa (“ragione” o “motivo”) dell'insuccesso di uno dei miei studenti), - tutto ciò è un non-nulla. Quindi ‘qualcosa’, e quindi ‘realtà’. - Quindi non confondete il linguaggio quotidiano del termine ‘realtà’ con il linguaggio dottrinale strettamente ontologico o della realtà.

A proposito: gli antichi greci parlavano di ‘essere’ (tutto ciò che è). On - tos’ (essere) in greco ha dato origine a ‘ontologia’.

Il concetto.

In logica, il termine “comprensione” è definito come segue,

a. Nella lingua degli Eleati (Parmenide, Zenone):

1. essere **2.** nella misura in cui è presente nella mente (nous, intellectus). - Cfr. *Silvio Senn, An sich (Skisse zu einer Begriffsgeschichte)*, in: *Philosophica Gandensia*, New Series 10 (1972): 80/96, l' autore sottolinea che dal Poema della Dottrina di Parmenide, (8,29) la realtà o oggettività, è il grande, anzi l'unico impegno una volta che il pensiero è presente. Nel linguaggio di Parmenide: “Essere (...) keitai kath' heauto” (L'Essere è avvicicabile in sé). In tedesco “an sich”. Parmenideo: “secondo se stesso” (cioè “non secondo noi”).

Ora è evidentemente così che quando noi **a. pensiamo** all'”essere” (qualcosa, non-nulla) **b.** abbiamo una comprensione (rappresentazione), questo è sia secondo quell'essere che secondo noi! Ma si può ancora cercare di essere “obiettivi” e pensare secondo la realtà. Non solo secondo noi stessi!

b. Nella nostra lingua attuale:

Una ‘comprensione’ è “tutto ciò che è dato (‘oggetto’) qualcosa, materia) nella nostra mente”. Cioè, per quanto appare nella nostra mente. Nella misura in cui la realtà appare nella nostra mente, c'è comprensione e quindi comprensione di questa realtà.

2. Definizione armonica.

Harmozo', metto insieme; 'harmononia', il modo in cui una cosa è messa insieme (e, allo stesso tempo, può essere messa a parte). Harmonikos"; in un modo che mostra una buona unione, - ecco cosa significa "harmology": la teoria dell'unione e il modo in cui qualcosa si unisce. - Nella sua applicazione logica, l'harmologia in greco antico si chiama "stoicheios", cioè la forma logica di unione e compenetrazione.

Modello di applicazione.

Chi vuole "conoscere" (capire) un orologio ad acqua lo smonta e poi lo riassume con una comprensione logica di "orologio ad acqua". Questa è la stoicheiosi, l'analisi dei fattori o degli elementi e dei componenti. Tracciare i parametri necessari per portare l'orologio ad acqua alla "realtà", per "realizzare" (qui: fare).

La stoicheia, elementi di comprensione.

Come spiegare un concetto per sapere come si mette insieme? Come segue. Nell'analisi dei fattori, un concetto presenta due parametri stoici, presupposti, il suo contenuto e il suo ambito (gamma). Nel latino scolastico-medievale si chiama 'comprehensio' (contenuto concettuale) e 'extensio' (portata concettuale).

1. Il contenuto concettuale.

Questo si riduce a ciò che la nostra mente conosce e pensa di un dato (essere): per esempio 'ragazza', 'bella ragazza'. Si tratta di due contenuti distinti della conoscenza e del pensiero, anche se sono interconnessi. Anche se, in realtà, non possono essere separati, possono essere distinti. - **Nota** - Ch, Peirce parla qui di "contenuto del pensiero".

2. La portata del concetto.

È l'insieme e/o il sistema (sistema) il cui contenuto concettuale può essere 'asserito' (fare un'affermazione), 'detto' (dire qualcosa di qualcosa) - per esempio: Anneke, Liesje e Monika sono ragazze". Il contenuto "colpisce" ciò di cui è la rappresentazione comprensibile. -- O ancora: l'ambito di un concetto è tutto ciò che è tale che il suo contenuto concettuale può essere verificato (trovato vero).

Per riassumere:

Il contenuto e la portata si riflettono esattamente nell'espressione "tutto ciò che è". "Tutto ciò che . è" si riferisce all'ambito o alla gamma. Il testo all'interno di quell'espressione "..." si riferisce al contenuto.

Pluralità/ unità.

Hen' in greco antico significa 'uno', quindi 'Henology' è 'teoria dell'unificazione'. La teoria di tutto ciò è una sola.

Nella molteplicità, delle ragazze (dimensioni), il contenuto concettuale è l'unità. - In un duplice senso, c'è unità nella quantità.

a. Teoria della raccolta.

Le parole "tutto ciò che è..." indicano l'insieme a cui il concetto, come contenuto, si riferisce. Le parole "ragazza" (in "tutto ciò che è ragazza") denotano la caratteristica comune attraverso la quale l'insieme raggiunge la sua unità (tutte le (possibili) copie di esso sono identiche per quanto riguarda la caratteristica "ragazza").

b. Teoria dei sistemi.

Prendiamo il termine "tutto ciò che è". - Le parole "tutto ciò che... è" indicano il sistema (insieme coerente o totalità). In particolare: "Fiandre" indica la popolazione fiamminga nel suo paesaggio. Nella moltitudine di fiamminghi (elementi della collezione di "fiamminghi") e soprattutto nella moltitudine di parti del paesaggio fiammingo (dalle Fiandre occidentali al Limburgo) (parti di un unico paesaggio), l'unità è il contenuto concettuale di "Fiandre". In altre parole, 'Fiandre' è quella caratteristica comune che riflette la coesione.

Il rapporto di stocicheia (contenuto / dimensione).

Più ricco è il contenuto, più povera è la dimensione. Più povero è il contenuto, più ricca è l'estensione.

Modello di applicazione.

Il contenuto "ragazza" si riferisce a (molte) più ragazze del contenuto "bella ragazza" (cioè ci sono (molte) più ragazze che belle ragazze).

Modello di applicazione.

Il diagramma ad albero di Porfirio di Turos (Porfirio di Tiro (233/305)).-- Il pensatore neoplatonico alessandrino Porfirio è noto per la sua classificazione (contenuto crescente, dimensione decrescente). L'essere (la realtà) è divisibile in essere materiale e immateriale (puramente spirituale). L'essere (materiale) si decompone in essere inorganico e organico (vivente). L'essere vivente è divisibile in essere vegetale e animale. L'essere animale è un essere senza spirito (il semplice animale) o dotato di spirito (l'uomo).

Di passaggio: l'estensione più ricca è "il genere" (= collezione universale); l'estensione meno ricca "la specie" (= collezione privata). L'"Essere" (realtà) è la collezione onnicomprensiva o trascendentale, cioè il genere che comprende tutto.

Kant: "I concetti senza 'contenuto', cioè, nel linguaggio kantiano, le dimensioni (copie), sono vuoti. Le copie senza concetti sono cieche. In altre parole: un volume senza un contenuto concettuale unificante è "cieco". Un contenuto concettuale senza un campione della moltitudine di copie è "vuoto". Una regola generale vive quando ci sono esempi.

Senza concetto contenuto cieco, senza concetto ambito vuoto.

Facciamo un esempio concreto.

Riferimento bibliografico : H. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Parigi, 1948, 239. - Gli alunni dovevano fare una relazione dopo aver letto una muthos, una narratio, una storia, un'epangelia. Un papiro (Papyrus Fayoum) ci ha lasciato un simile rapporto di studenti.

Dato: L'insegnante apparentemente racconta un mito in versi.

Chiesto: l'allievo dà una "parafrasi".

Il testo conservato: "Un ragazzo che aveva ucciso suo padre e "temeva la legge del parricidio, fuggì nel deserto". (*Nota:* una citazione di ciò che è stato letto). - Mentre attraversava la catena montuosa, fu inseguito da un leone. Con il leone alle calcagna, si arrampicò su un albero. - Poi vide "un drago" (serpente) che correva verso il suo albero per ... possibilmente salirci anche lui. (...). Mentre fuggiva da quel 'drago', cadde... Il malvagio non fugge da una divinità: la divinità porterà il malvagio davanti alla giustizia". (*Nota:* apparentemente una citazione letterale di nuovo)". Così tanto per la storia.

Ora guardiamo la struttura (cioè il modo in cui il concetto di punizione di una divinità nei confronti di una persona malvagia è messo insieme).

Questa struttura è duplice:

a. C'è la storia che conta come un campione di tutti i casi possibili (esemplari) di giudizio (si intende: giudizio di punizione) da parte di una divinità dopo un atto spregiudicato. Questo è un campione della collezione di "punizioni da parte delle divinità delle azioni malvagie". Così, attraverso un caso singolare, la portata del concetto diventa chiara.

b. Tuttavia, c'è anche quella che si chiama la lezione morale, cioè il contenuto concettuale che riassume le fasi della storia in una frase: "La divinità porterà il malvagio alla giustizia". Come si può vedere, senza la storia (cioè un campione del suo contenuto), il contenuto concettuale è 'vuoto' (cioè riguarda dati che verificano, offuscano); senza la lezione morale (cioè il contenuto), la storia è 'cieca' (cioè non si può cogliere l'idea (principale)).

Nota: la parola o le parole che esprimono un concetto nel linguaggio si chiama termine. Per esempio, 'bella ragazza' è il termine (=parole) per ciò che pensiamo nella nostra mente. Questo è il segno del parlare e dello scrivere.

Terzo campione. - Giudizio: (quantità / qualità). (13/15)

O. Willmann Abriss, 52ss. (*Des einfachen Denkformen: Begriff und Urteil*), 72ss. (*Urteilklassen*), 80ff. (*Das Urteil als Form des diskursiven Denkens*), chiarisce che Platone, quando afferma che tutto il pensiero è giudizio, sta parlando di un pensiero puramente discorsivo, in cui predomina il pensiero apparentemente intuitivo.

a. Visivo (“intuitivo”)

Il nostro pensiero è contemplativo quando afferra i concetti (per cui il termine “contemplativo” non è usato nel senso dei sensi ma nel senso intellettuale o “intellettuale”),

b. Discorsivo

Come un concetto è esposto in una moltitudine di parole (= il termine di quel concetto), così anche il giudizio ha la stessa struttura.

La proposizione (dichiarazione, asserzione, frase).

Ciò che il termine è per la comprensione, la proposizione o l’affermazione è per il giudizio che facciamo nella nostra mente puramente intellettuale. La frase di giudizio - la traduzione corretta di “proposizione” - è l’articolazione linguistica del giudizio nella nostra mente.

Il “nome” (soggetto) e il “verbo” (predicato).

Riferimento bibliografico :

- A Gödeckemayer, *Platon*, Monaco, 1922, 127ss;
- J.B. Rieffert, *Logik*, Berlino, 1925, 27.
- A. Maté, *Studio critico (Lehre semantica di Platone)*, in: Tijdschr. v. Filos, 51 (1989) 14 (dicembre), 696/7021.
- L.M. de Rijk, *Plato’s Sophist (A Philosophical Commentary)*, Amsterdam, 1986;
- G. Prauss, *Platon und der logische Eleatismus*, Berlino, 1966;
- A. Rivier, *Etudes de littérature grecque*, Genève, Dros, 1975, 292.

River nota che Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438), il famoso poeta lirico, intende una frase di giudizio come segue: l’onoma (nome, soggetto) - di solito un nome - è centrale: è la realtà presente che viene giudicata. Il ‘rhèma’ (verbo, proverbio) - che talvolta manca - è un’espressione ausiliaria, cioè un ‘modello’ (= informazione) che illumina, chiarisce, fa conoscere meglio il soggetto.

La dottrina del giudizio di Platone.

Un “logos” (= giudizio) comprende un soggetto (“onoma”, Lat.: nomen) da cui viene pronunciato un predicato (“rhèma”, Lat.: verbum).

Definizione ontologica del giudizio

Il primo tra questi è 'to pragma', il dato, cioè la realtà ('essere').

1. Il nome chiama la realtà ad essere giudicata "per il suo nome" in modo tale che arriva direttamente alla nostra mente, anche se attraverso (attraverso) il suo nome. Come il concetto **a.** è la realtà **b.** nella misura in cui è presente nella nostra mente, così lo è il nome nel contesto del giudizio.

2. Il verbo o, meglio, il proverbio - "rhèma" è "tutto ciò che si dice" (la frase) - illumina, attraverso modelli (capire: informazioni, intelligenza), il soggetto, il nome, "to pragma", la cosa chiamata col suo nome,

Aristotele. - *Ch. Lahr, Logique, 501*, dice: "Il giudizio consiste nel dire qualcosa - "katagorein ti tinos" (nel linguaggio di Aristotele) - ciò di cui si dice qualcosa è il soggetto; ciò che si dice è il predicato. Nel linguaggio di Chomsky: il nominale e la componente verbale.

La struttura della frase.

Come scomporre la frase in modo da vedere come è messa insieme? Questo è lo 'stoicheios' o analisi dei fattori, che rivela la struttura. Per "struttura", quindi, intendiamo:

a. i parametri (elementi) e **b.** le relazioni tra loro. Così che la "stoicheiosi" equivale all'analisi strutturale.

La quantità o quanto è grande il giudizio

Il soggetto determina la dimensione come fattore di giudizio.

a. Trascendentale... "L'essere è tutto ciò che è realmente" è una frase che si applica a tutto, perché tutto è reale (al di fuori del quale non c'è assolutamente nulla).

b. Categorico.

1. Giudizio singolare (individuale, singolare, unico): "Solo uno, l'uccello è stato osservato nella foresta".

2. Opinione privata (specifica, di specie) "Alcuni uccelli mostrano un periodo di migrazione".

3. Universale (generale, generico): "Tutti gli uccelli per definizione hanno le ali".
O anche: "Tutti gli uccelli possibili...".

La qualità o la qualità del giudizio,

1. Se il detto va senza dire con il soggetto, allora c'è un giudizio affermativo.

2. Se il predicato non è congiunto al soggetto, allora nel giudizio di negazione (ignorare),

3. Se c'è una conferma o un rifiuto con riserve, il giudizio è restrittivo.

Modello applicabile.

J.H. Walgrave, O.P., Il cristianesimo è un umanesimo, in: Kultuurleven 1974: 2 (febbraio), 147/156. - L' autore dice: a questa domanda, logicamente parlando, sono possibili tre risposte.

1. Il cristianesimo è un umanesimo. - Il che significa: "Tutto il cristianesimo (possibile) è umanesimo" (universale, affermativo).

2. Il cristianesimo non è un umanesimo. - Universo e negazione.

3. Il cristianesimo è in un senso un umanesimo, in un altro senso no. - In parte affermare in parte negare è il 'dire' qui, come affermare o negare con riserva.

Immediatamente un giudizio (affermativo per esempio) si riferisce all'opposto (negativo), - ciò che si chiama "dialettico" (cfr. *E.D. 08*) (*Sia argomenti a favore che argomenti contro*).

Nota: è evidente che la risposta dipende da come si definiscono (interpretano) i due termini che si confrontano. Chi interpreta il cristianesimo come 'laico' chiamerà il cristianesimo un umanesimo (una cosa di soli nomi). Tuttavia, chi interpreta il cristianesimo come "sacro" chiamerà il cristianesimo tutt'altro che "umanesimo" (una questione di semplici persone terrene), ovviamente.

L'antiestetica parola 'non'.

C'è il negare e il negare.

1. Trascendentale (onnicomprendivo. ontologico).

"Un quadrato rotondo non è". Che qui significa "è assurdo (incongruo, impossibile)".

2. Categorico.

a. Contrario (semplicemente opposto): "Il bianco non è nero o rosso". (mentalmente: "se si confronta).

b. Correlativo (reciprocamente coinvolto): "Il padre non è il figlio" (mentalmente: "sebbene nessuno dei due sia senza l'altro").

c. Privilegiato (esprimendo la privazione): "Quell'uomo è fuori posto, perché è un cinico senza vergogna" (mentalmente "la norma o addirittura l'ideale sarebbe che conosce la vergogna").

Platonismo e giudizi restrittivi.

"Come tutte le sue proposizioni (= giudizi), (dette proposizioni) non hanno che una validità limitata. Così Platone parla nel *Faidon*" (C. de Vries, *Plato's image of man*, in: *Tijdschr.v.Filos.* 15 (1053) 13, 430; anche 437).

Mentre Platone, con gli Orfici, chiama il corpo "una prigione", dice altrove che questo stesso corpo è "un possesso per il quale l'uomo deve essere grato come lo è per le divinità e le anime". Leggere bene Platone significa pensare alla restrittività delle sue affermazioni.

Quarto campione. -- Giudizio 2 (Identità). (16/18)

Ora rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che, nei concetti, dà origine ai giudizi. Per questo ci basiamo su *G. Jacoby, Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtsschreibung*, Stuttgart, 1962. L' autore dice, in breve, quanto segue.

La logica tradizionale, strettamente filosofica (cioè non matematica) e la sua applicazione, cioè la metodologia (dottrina della metodologia), ha la precedenza:

- a. Realtà - “fatti” dice,
- b. Nella misura in cui sono identificabili, “identificabile” è duplice, o totalmente identificabile o parzialmente identificabile (= analogo),

1. -- Identità totale.

a. $a = a$ o “se a, allora a”. -- La prima a è soggetto, la seconda proverbio in ‘a = a’. a è identica senza più (= totalmente identica) a se stessa. Conseguenza: “se a, allora a” (ogni volta che a è lì, allora a è lì).

b. “L’uomo è un animale dotato di spirito”. -- Questa è la definizione di creatura di “uomo”. Conseguenza: “Se umano, allora animale dotato di mente”! -- e viceversa: “Se animale dotato di spirito, allora umano” (come “a = a”, viceversa, dà “a = a” e “se a, allora a”, viceversa, dà anche “Se a, allora a”).

Dove c’è identità totale o complessiva, c’è reversibilità, perché qualcosa coincide interamente con se stesso e non con il resto. Attraverso questa divisione (complementarità), ‘a e il resto’, ‘l’uomo e il resto’, si può separare a e l’uomo dal resto e definirli nella loro forma di essenza.

2. -- Identità parziale (= analogia).

a. **Tipo 1** - “John è un allievo della nostra scuola di quartiere” Caratterizzandolo (definendolo) in questo modo, si classifica John nella classe (collezione) di tutto ciò che è, come caratteristica comune, “allievo della nostra scuola di quartiere”.

Lo chiamiamo “analogia metaforica o identità parziale”. Come “allievo della nostra scuola di quartiere”, John è identico a tutti gli altri “allievi della nostra scuola di quartiere”. Ma questa identità o identificabilità è parziale, parziale.

b. **Tipo 2**. “Jan torna a casa proprio ora”. Tipificandolo in questo modo, si colloca John nella classe di “tutto ciò che torna a casa”. E’ uno di quelli che tornano a casa in un momento.

Questa volta ‘è’ (il verbo ausiliare ‘essere’) non era presente nella prima frase, eppure questo verbo ausiliare era nascosto in essa. Ciò che è evidente dalla riscrittura che ‘è’ mostra,--

Eppure questa è anche un'identità metaforica, perché classifica Giovanni in una collezione come un membro o una 'copia' (il termine è platonico, - 'eikon', che è piuttosto impropriamente tradotto con 'immagine').

2. Bis. - Identità parziale (= analogia).

Consideriamo un altro tipo di analogia: avete dei familiari che vivono a Leuven; li invitate alla fiera locale; li vedete arrivare e dite: "Leuven è di là".

Qui c'è parziale identità o analogia tra 'famiglia' e 'Leuven', semplicemente perché vive in Leuven come territorio. Si identifica parzialmente il territorio totale con, diciamo, quattro abitanti di esso. Il tutto e la parte sono in parte identici tra loro.

Lo sfondo - preposizioni, stoiceion - è qui il sistema o l'insieme coerente che è Lovanio e dal quale si isolano parzialmente quattro abitanti (senza separarli completamente). - Il verbo ausiliare 'essere' è anche molto utile qui: esprime non solo la teoria metaforica o di raccolta ma anche l'identità parziale metonimica o sistemica.

Nota: Ora leggete *E.D. 10v.*, (Pluralità/Unità): mostra che il verbo ausiliare 'essere' esprime l'unità parziale tra più di un dato o 'essere'.

A proposito: questo tipo di identità doppia, metaforica e metonimica, è una dottrina consolidata da tempo. La Scolastica medievale (800/1450) lo chiamava "totum logicum" (tutto il genere umano) (insieme logico) e "totum physicum" (tutto il genere umano) (insieme fisico). La proprietà comune nel primo caso è "distributiva" (distribuita su una moltitudine di singoli individui) e nel secondo caso "collettiva" (collettiva).

Conclusione: Il giudizio si basa sulle identità, totali (tautologiche e definitorie) o parziali. Qualcosa è totalmente identico a se stesso o parzialmente identico (analogo) a qualcos'altro. Si potrebbe anche dire: "totalmente uno con se stesso o parzialmente uno con qualcos'altro".

Immediatamente sappiamo cosa, nei concetti all'interno di un giudizio, dà luogo a questo giudizio, cioè la loro identità totale o parziale.

La realtà, che è giunta alla nostra comprensione nella nostra mente nella misura in cui è totalmente identica a se stessa o parzialmente identica a qualcos'altro, è la ragione o il motivo del giudizio (soprattutto nella sua qualità, cioè conferma, negazione (quando l'identità non c'è) o restrizione (quando c'è il pro e il contro)).

La natura comparativa o comparativa di qualsiasi giudizio.

La ragione o il fondamento della qualità di ogni giudizio è identico. Ma qual è la ragione o il motivo per riconoscere che è così? Risposta: il confronto esplicito o segreto.

Cfr. *Ch. Lahr, Logique, 226s. (Le jugement et la comparaison).*

1. Tutti i logici ammettono che alcuni giudizi hanno una base comparativa, cioè dove la persona che fa il giudizio confronta e riconosce consapevolmente e ponderatamente l'identità totale o parziale (unità) dell'elemento nominato - soggetto - e il detto.

2. Non tutti i logici sono d'accordo sul fatto che anche i giudizi in cui il confronto avviene in modo non ponderato ("spontaneo") mettono il confronto al primo posto.

2.a. Thomas Reid (1710/1796); figura di punta della filosofia commonsense anti-razionalista inglese), - Victor Cousin (1792/1887: pensatore eclettico) e altri sostengono che i giudizi non pensanti permettono solo un confronto di concetti a posteriori.

Fraasi come "Io esisto", "Io soffro", - "Fa freddo", "La neve è bianca" etc., nascono prima, colui che le pensa o le pronuncia, ragiona. Qualcosa come "Io, rispetto a 'esistere', voglio dire che) io esisto. Oppure: "Il tempo, rispetto al freddo, implica che) 'è vecchio'".

Nota: Fallacia: si identifica il "confronto del ragionamento esplicito" con "tutto il confronto", compreso quello non esplicito, puramente intuitivo. C'è, dopo tutto, un ragionamento e un confronto non discorsivo.

2.b. Aristotele e, con lui, tutta una serie di logici antichi,

- Antoine Arnauld (le Grand; 1612/1894) e Pierre Nicole (1623/1895), gli autori della *Logique ou Art de penser* (1662; opera che riflette lo spirito di Cartesio);
- John Locke (1632/1704; fondatore dell'Illuminismo anglosassone),
- Paul Janet (1823/1891; pensatore spiritista).

Tutti sostengono che anche i giudizi comparativi non pensanti sono davvero comparativi. Dice per esempio Locke: "Un giudizio è la percezione di una relazione o di concordanza o di non concordanza (*nota:* i giudizi affermativi e negativi) di due 'idee' (nel linguaggio di Locke: contenuti di coscienza) che sono già stati osservati e confrontati".

Conclusione: -- La discussione si regge o cade sull'accettazione o meno di paragoni rapidi e puramente intuitivi del contenuto del pensiero.

Quinto campione. -- Giudizio 3 (uso del modello). (19/21)

Ontologico: la realtà, - semiotico: la realtà chiamata con il suo nome proprio, - illuminata da un modello, - questo è il giudizio. Quindi, la teoria dei modelli in poche parole.

“Parlare di qualcosa (originale) in termini di qualcos’altro” (modello).

Esempio. -- Il modello di misurazione. -- Stai viaggiando attraverso l’Alta Savoia e, con la tua fidanzata, arrivi nella città turistica di Chamonix. Siete entrambi seduti sulla terrazza di un ristorante di fronte al Monte Bianco; -- proprio di fronte ad esso, all’altezza. Tu dici: “Quello è il Monte Bianco, una montagna di oltre quattromila metri”.

Lei parla - giudica - di quella montagna nelle alte Alpi “in termini di metri”. Il metro è una misura qui, -- che tu usi come “modello” per fornire informazioni sul Monte Bianco. - Un metro non assomiglia a una montagna, ma è una misura di una montagna. Come tale è parte del tutto (sistema) che è la montagna. L’intera altezza della montagna è spiegata in termini di parti, - metri. Parlare di un tutto (sistema) in termini di parti è parlare in modo metonimico o sistematico. In altre parole: il metro è un modello metonimico di (l’altezza di) una montagna.

L’incognita (O), qui l’altezza del Monte Bianco, è spiegata dal noto (B), qui il metro.

Parlare dell’ignoto (O) in termini del noto (B) è l’uso del modello. - Ogni giudizio contiene un soggetto (O, l’originale) e parla in termini di qualcosa di conosciuto (B, il modello) su quel soggetto. - Questa è la teoria dei modelli applicata all’atto di giudicare.

Modello applicativo e normativo.

a. Modello applicativo (singolarizzante, particolarizzante).

Quando un contenuto concettuale (O) è illuminato da uno (singolarizzazione) o più (particolarizzazione) esemplari dell’ambito concettuale (B), si chiama “modello applicativo”.

La regola generale o universale (proprietà comune) del contenuto concettuale, che è “vuoto” (*E.O. 12*), cioè “sconosciuto” (almeno parzialmente), è chiarito dalle sue “applicazioni”, cioè dai modelli applicativi o applicabili.

Quella ‘informazione’ è sempre una qualche identità parziale (*E.D. 16*): “L’analogia è il perno del concetto di modello” (*K. Bertels / D. Nauta, Inl. al concetto di modello, 1969, 31*).

Rileggete ora. *E.D. 12*, il ‘muthos’ (racconto): gli elementi “omicidio del padre, fuga nel deserto, viaggio attraverso le montagne, leone, serpente, albero, caduta sono elementi incidentali (‘accidentali’). Perché? Perché possono essere sostituiti da “omicidio di una madre, fuga nei sobborghi di una città, incontro con un nemico primordiale, morte per mano dello stesso nemico”. Ma gli elementi “crimine, intervento di qualche dio o dea, distruzione o almeno grande danno” sono decisivi (“sostanziali”), perché costituiscono “la sostanza”.

Ora notate: costruendo una storia parallela ma con la stessa struttura di base (‘sostanza’), illustriamo il concetto di ‘giudizio divino’ (che significa ‘il fatto che una divinità interviene in risposta a un crimine’). Illustrare” significa: “con applicazioni, - qui due - chiarire” (come abbiamo detto sopra).

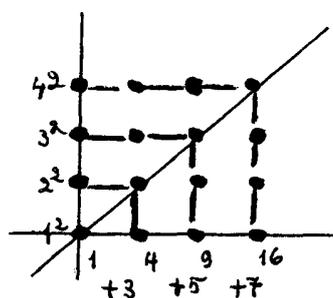
b. Modello normativo. -- Questo è un modello universale e generalmente valido. -- Quando una (singolare) o più istanze (private) di un ambito concettuale (O) sono illuminate dal contenuto concettuale appropriato (B), allora c’è un modello regolativo (che illumina tutte le sue applicazioni).

Nota - Quello che si chiama “modello teorico” - si tratta di una teoria che spiega i dati, è di questo tipo. -- Il termine ‘giudizio divino’ (= dopo il crimine una divinità che punisce) è un tale modello regolatore, perché dà la regola generale per le applicazioni o ‘illustrazioni’ (‘casi’). Questo è: una regola per molte applicazioni.

Modello matematico.-- La logica e la matematica non sono mai distanti. Pertanto, una digressione.

Riferimento bibliografico : *D. Nauta, Logica e modello*, Bussum, 1970, 26 (*numeri quadrati*). - Conosciamo la formula matematica: “1 x 1, 2 x 2, 3 x 3, ...” (Oppure ; $1^2, 2^2, 3^2, n^2$).

Bene, i Paleopitagorici (fondatore: Puthagoras di Samo (-580/-500)) ‘tradussero’ questo in cifre matematiche spaziali. Tale traduzione è “un modello”. Esso fornisce,



dopo tutto, informazioni sui numeri rappresentati da esso. Il disegno mostra la posa dei sampietrini che i maestri dell’epoca mostravano agli alunni per “illustrare” (qui: chiarendo l’informazione matematica spaziale) il concetto di quadrato. - Un bel caso di ‘costruzione di modelli

Modello di somiglianza/modello di relazione. - Qualcosa può essere un modello e quindi illustrare o fornire informazioni in almeno due modi. - Lo chiariamo con un giudizio: “Questa è Anversa”.

1. - Iconic o modello simile.

Eikon’ in greco antico significa, tra le altre cose, ‘immagine’, ‘rappresentazione’, ‘imitazione’. Così, una fotografia di qualcuno è un modello iconico.

Per arrivare al punto: lei vive a Gand, ma ha incontrato la sua fidanzata durante il suo viaggio negli Stati Uniti. Vuole conoscere Anversa. La porti all’aeroporto di Deurne, prendi un aereo e sorvoli Anversa. Una volta in volo, si dice: “Questa è Anversa adesso”. Questo è un tipo di conoscenza.

Ma si tira fuori una pianta della città e la si confronta con quello che si vede. La somiglianza è impressionante: l’identità strutturale tradisce che si tratta effettivamente di una rappresentazione di Anversa. Sulla carta, la struttura degli elementi che compongono Anversa - sempre stoica - è stata imitata. - Quella mappa è un modello di parabola (= modello metaforico): da quella mappa si può dire: “Questa è Anversa” (un giudizio simile a quello appena fatto).

2. - Modello deittico (= indicativo).

Deiknumi’, in greco antico, significa ‘mostro’, ‘indico’, ‘mi riferisco a’. - Tu guidi la tua fidanzata lungo il Meir con tutti i suoi negozi e le sue banche e la sua vivace vita cittadina. E tu dici: “Questa è Anversa”.

È così chiaro che qui non c’è somiglianza ma coerenza: il Meir è una parte (un ipo o sottosistema) del tutto (sistema) che è Anversa. Quel campione di Anversa è un modello metonimico. Anche qui vengono fornite informazioni su Anversa, ma di natura diversa. Il Meir è un modello (metonimico), un modello (coesivo).

Conclusio :

1. Per mezzo di una piantina della città (B, il noto) fornite al vostro fidanzato americano una comprensione (= informazione) di Anversa (O, lo sconosciuto). Il piano della città è un modello.

2. Fornisci alla tua fidanzata una comprensione (= informazione) di Anversa (O, l’ignoto) facendo un viaggio lungo il Meir (B, il noto). Entrambi i concetti - che sono solo parzialmente uguali ma si completano a vicenda - si stabiliscono in un giudizio: “Questa è Anversa”. Ontologico: la realtà che è Anversa; logico, rappresentato nel nome “Questo”, è illuminato da un doppio modello (piano della città, Meir).

Sesto campione. - Giudizio 4 (interpretazione) (20/24)

Tutti lo notano: Aristotele chiama la sua dottrina del giudizio 'hermeneia'. Questo significa:

- a.** l'espressione, nel linguaggio, di idee;
- b.** la promozione delle idee
- c.** tradurre (e interpretare) le concezioni. Dietro tutto questo c'è un significato o un concetto: l'interpretazione.

Anche: P. Ricoeur, *le conflit des interprétations (Essais d'hermeneutique)*. Parigi. 1988. 8, dice: "Nella misura in cui un giudizio di qualcosa dice qualcosa", è un'interpretazione.

In tutto questo, colpisce anche che la maggior parte dei logici tralasci un termine della struttura del giudizio complessivo: il giudizio è sempre e ovunque il fatto che **a.** qualcosa è detto **b.** da qualcuno (il soggetto che giudica) **c.** qualcosa è detto. Il giudizio riflette, quindi, colui che interpreta.

In altre parole: nell'interpretazione o nel giudizio, il soggetto pensante, la persona e anche la personalità in questa persona, è riconoscibile. "Fotografato". O in altre parole: il giudizio è un modello di colui che giudica. - È quello che stiamo spiegando ora: come spiegare il giudizio in modo da vedere come si mette insieme rispetto a un fattore o parametro molto importante, il soggetto.

Ermeneutica.

L'ermeneutica è l'interpretazione.

Riferimento bibliografico : H. Arvon, *La philosophie allemande*. Parigi. 1970, 116/120 (*L'ermeneutica*).

1. Arvon dice che l'ermeneutica era prima di tutto una scienza ausiliaria dei teologi o dei giuristi nell'interpretazione dei testi (Bibbia, testi giuridici). In particolare: applicare un vecchio testo in un nuovo contesto (situazione) non significa prendere quel testo alla lettera ma adattarlo alla nuova situazione. Senza tradire la "sostanza" (*E.D.* 20), cioè l'essenziale senza tutto ciò che è accessorio. Si tratta di attualizzare l'interpretazione o di reintegrare l'interpretazione (*E.D.* 05).

2. Fino a quando *P. D. Schleiermacher* (1768/1834), nella sua *Dialettica*, trasforma - reinterpreta, ristabilisce - l'ermeneutica in una teoria della conoscenza, tutto il conoscere è interpretazione di dati (realtà).

Così che possiamo dire: nella linea di pensiero di Schleiermacher, il giudizio è

- a.** realtà,
- b.** menzionato nel suo nome (il soggetto), indicato in qualche proverbio, ma in modo tale che si tenga conto della persona che giudica e della sua situazione (contemporanea).

La teoria ABC.

Riferimento bibliografico : A. Ellis/E. Sagarin, *Nymphomania (A Study of the Hypersexual Woman)*, Amsterdam, 1965, 137vv.

Questi due psichiatri, occupandosi di donne ipersessuali (“che sono spinte da un letto-marito ad un altro letto-marito”), hanno deciso una teoria (un modello ‘teorico’ riassuntivo).

La struttura dell’interpretazione (psichiatrica).

Abbiamo messo “psichiatrico” tra parentesi perché non fa parte della sostanza ma è incidentale ad essa.

a. Incentivo / risposta.

Questo schema psicologico (= modello) è sullo sfondo: A (la realtà in sé), B (la persona con la propria personalità, C (l’interpretazione). Si vede che lo stimolo è A e la reazione (risposta) è B - e - C.

b. Teoria Abc.

A è il fatto misterioso o “qualcosa” nella realtà che agisce sulla donna ipersessuale o ninfomane come stimolo.

B è l’insieme delle ipotesi (elementi, fattori, parametri) che compongono la personalità della donna in questione (e che influenzano anche la risposta).

C è la reazione finale ad A. Questa reazione o “risposta” si esprime in un giudizio, tradendo il tipico o la caratteristica (specifica, distintiva) del giudizio ninfomane.

Riassunto in forma logica: “se a e b, allora c (comprensibile)”.

Lasciateci spiegare.

A. -- “Ho avuto un’esperienza di vita sessuale molto dolorosa” (pensate alla frigidità, per esempio). Questa è la realtà.

B.1. La reazione sana. - “Rimpiangerò sempre A. Ma posso, col tempo, certamente affrontare una cosa del genere”.

C.1. Il giudizio mentalmente sano. - “Ho mantenuto, con il mio buon senso, la mia pace interiore”.

B.2. La reazione nevrotica (squilibrata). - “Rimpiangerò sempre A, perché non potrò mai affrontare una cosa del genere (chi è al di sotto del suo livello organico è un fallito)”.

C.2. “Cado in feroci scoppi d’animo (angoscia, sconforto, rabbia, lamento e autocommiserazione) e mi getto da un letto all’altro”. Quest’ultimo è allora il giudizio mentalmente-psicologicamente malsano, ‘nevrotico’,

Vedete: la differenza, psicologicamente, tra il senso comune e la nevrosi (malattia nervosa) è, secondo gli psichiatri citati, innanzitutto (non solo) nel soggetto elaboratore; si esprime nel giudizio distintivo.

Frase

Ellis/Sagarin parlano di giudizi di base che chiamiamo “frasi”. Un esempio: “Si dovrebbe essere, sotto tutti gli aspetti possibili, completamente competenti, adattati e soprattutto di successo per potersi definire un ‘essere umano di valore’”. Questo è il ‘perfezionismo’.

Il che equivale a “tutto ciò che è praticamente irraggiungibile”. Quell’irrealizzabilità provoca tentativi falliti che ... inchioda l’impressione, nel profondo dell’anima, che si è “nati per la sfortuna, per il fallimento”.

Ellis e Sagerin vedono tali giudizi all’opera nelle profondità dell’anima, per esempio, delle donne ninfomani autodistruttive. Diciamo “al lavoro”, perché quelle frasi come “sono un fallimento” o qualcosa del genere (brevi sono sempre quelle frasi di base) sono come potenti energie al lavoro che distruggono. Tra gli altri e soprattutto sul giudizio, la mente. Appaiono con una regolarità da orologio nella mente delle persone nevrotiche e distruggono ogni pensiero “positivo” (cioè immaginare un destino favorevole).

Visualizza la struttura:

a. la realtà, cioè io, **b.** chiamato con il suo nome ‘io’. **c. indicato come un** “fallimento”. Questo è un tipo di sventura.

Restrizione mentale (riserva interiore).

Il termine “riserva interna” (restrizione mentale) ha due significati. In senso stretto: “Parlo in modo tale che i miei simili non mi capiscono come lo intendo nel mio cuore”. In senso lato: “Parlo in modo tale che i miei simili mi capiscano solo se fanno attenzione a certi elementi della situazione in cui sto parlando ora”. Un esempio quotidiano: “Il signore non è in casa”. Tutti sanno che questo probabilmente significa che non vuole o non può ricevere ora. La cameriera dice questo perché le è stato ordinato di proteggere il suo signore (con o senza motivo).

Ora fate attenzione ai nevrotici.

a. Si stanno illudendo (secondo Ellis e Sagarin). Così quando dicono “sono nato per la sfortuna” o “fallisco sempre e comunque”, quella frase è accompagnata, nel meta-linguaggio interiore (linguaggio su ciò che stanno dicendo): “so che mi sto illudendo”.

b. Allo stesso tempo, un’altra frase risuona in quello stesso interno: “Voi sapete bene che vi illudete”.

1. è “non voler sapere” e

2. è il linguaggio - meglio: il meta-linguaggio - della vera coscienza. Via d’uscita: voler sapere cosa detta la vera coscienza.

Settimo campione. - Ragionamento 1 (frase ipotetica) (25/28)

Spieghiamo il ragionamento logico... per capire come si mette insieme (stoicheiosi, analisi elementare). - Come dice G. Jacoby, *Die Ansprüche*, 10, la logica inizia definendo ciò che è logico (in tedesco, 'folgerecht', che significa giustamente conseguente a qualcosa). Dietro quel 'logico' c'è un ragionamento (apparente o nascosto), dietro quel ragionamento c'è un'identità totale o parziale di realtà ('essere') espressa in concetti. Dopo tutto quello che abbiamo detto sopra, quello che dice Jacoby dovrebbe essere abbondantemente chiaro.

Il giudizio categorico e quello ipotetico.

Il senso categorico esprime qualcosa in modo incondizionato o "categorico". Per esempio, "1 + 3 = 4". - La frase ipotetica o condizionale esprime qualcosa in modo condizionale: "Se 1 + 3 o 3 + 1 o 2 + 2, allora 4". Le frasi ipotetiche possono essere sottomesse e assumere la forma di giudizi restrittivi-categorici: "in tal caso verrò". Che in realtà significa: "Se si verifica questo caso, allora verrò".

L'implicazione (implicazione).

La base del recinto è l'identità totale o parziale. Cfr. E.D. 16.

Identità totale:

"Qualcosa è (implica) totalmente se stesso", perché coincide con se stesso.

Identità parziale:

"Qualcosa comprende in parte qualcos'altro perché coincide al massimo con esso.

Il rifiuto:

Qualcosa non include (assolutamente) o implica qualcos'altro, perché non si può trovare un'identità. - Quindi Jacoby ha ragione.

"Proprio a, inerente a".

L'inglobamento può essere visto al contrario. - Qualcosa include (totalmente, parzialmente, per niente) qualcosa (altro)". In altre parole: "È inerente (inerente) al secondo qualcosa (altro) mettere il primo prima di esso". - Più concretamente: "Se piove, le cose spruzzate si bagnano". "Se piove, le cose che vengono spruzzate si bagnano". "È inerente o inerente all'aspersione delle cose che si bagnano".

Conclusione: - È immediatamente chiaro che la frase condizionale o ipotetica non è altro che un'altra espressione linguistica dell'implicazione o del coinvolgimento (e del "proprio o inerente a").

Pre-sentenza / post-sentenza.

Ch. Lahr, *Logique*, 509, definisce la frase ipotetica - e immediatamente ogni ragionamento degno di questo nome - come segue: “Il processo di pensiero in cui consiste:

- a. da una o più frasi preposizionali (greco: “prataxis”, latino: praemissa)
- b. dedurre logicamente una o più frasi successive (Gr.: apodosis, Lat.: consequentia), è il ragionamento”. -

Il principio della ragione o del fondamento (necessario e/o sufficiente).

La frase preposizionale esprime la “condizione” sotto la quale la frase postposizionale è valida, logicamente giustificabile, giustificabile (“giustificabile”). Nel linguaggio platonico, la preposizione si chiama ‘hupothesis’, Lat.: suppositio, cioè presupposizione. La logica, nel senso platonico, è quindi “dedurre da ipotesi”. - Si riconosce immediatamente che la preposizione è la ragione o il motivo della postposizione.

Questa ragione o motivo può essere duplice.

a. ragione necessaria. - Così, il gioco d’amore o l’inseminazione artificiale è una condizione necessaria per la fecondazione. Ma c’è di più.

b. Ragione sufficiente. - Per esempio, il gioco d’amore è solo una condizione o una ragione necessaria ma non sufficiente: la cellula spermatica deve fecondare la cellula uovo.

Deduzione / riduzione.

Fin da Platone (e forse prima di lui) è stato chiaro che il ragionamento può andare in due direzioni fondamentali.

Riferimento bibliografico :

- W. Klever, *Pensiero dialettico*, Bussum, 1981, 43/48 (De Staat);
- Alexius Meinong (1853/1927) Scuola austriaca), *Ueber Annahmen*, Lipsia, 1910-2.
- N. Rescher, *Hypothetical Reasoning*, Amsterdam, 1984.

Secondo Platon, ci sono due tipi principali di ragionamento.

1. Il primo è chiamato ragionamento in avanti o progressivo,

In greco platonico: ‘sunthesis’, latino: deductio, deduzione. - Con W. St. Jevons (1835/1862) e soprattutto con Jan Lukasiewicz (1878/1950; tra l’altro il suo *Aristotle’s Syllogistic* (1951)) questo ragionamento può essere schematizzato come segue in - quello che viene chiamato - un enunciato conclusivo (sillogismo): “Se A (prefazione, ragione), allora B (postthesis, inferenza). Bene, A, quindi B”. -- O ancora: “Se A, allora B e se A, allora B”.

La seconda formulazione è puramente condizionale e rende più evidente che la terza frase del sillogismo è derivabile dalle due frasi preposizionali (segue logicamente da essa).

Modello di applicazione. - “Se la nostra Mieke studia bene, avrà successo. Beh, la nostra ragazza studia bene. Quindi ha successo”. Questa è la forma categorica.

Nota: questo “disegno” categorico (non è altro che questo) è logicamente solo un’altra forma della formulazione ipotetica che segue: “Se la nostra Mieke studia bene, allora ha successo e se, lei (infatti) studia bene, allora ha successo”. Il secondo “allora” è la conseguenza logica dei due “se”.

2. La seconda forma di ragionamento prevista da Platone è il ragionamento all’indietro o regressivo,

In greco platonico: “analysis”, latino: reductio, riduzione. - Ecco lo schema secondo Jevons - Lukasiewics: “Se A (prefazione), allora B (postfazione). Bene, B. Quindi A”. -- O ipoteticamente: “Se A, allora B e se B, allora A”.

Modello applicabile.

“Se la nostra Mieke studia bene, ha successo. Beh, ci riesce. Quindi studia bene”. In altre parole, qui la spiegazione (motivo terreno) non è presupposta come la deduzione, ma è cercata. - Nelle scienze e nella filosofia, questo tipo di pensiero si chiama “formazione di un’ipotesi” (che, ovviamente, deve essere verificata in seguito).

Nota - A proposito di Platone, il fondatore per eccellenza del pensiero logico, ecco cosa dice Klever, o.c., 45: “Ci sono dunque (...) due modi di pensare (...). Il punto di partenza (*nota*: premessa, ipotesi) è, in entrambi i casi, l’ipotesi (...).

(1) Nella matematica dell’epoca - in particolare nella Geometria - si partirebbe dalla presunzione (...): le si darebbe l’onore di un assioma e di una linea guida.

(2) Nella dialettica platonica, tuttavia, queste ipotesi sono solo dei trampolini di lancio in direzione di principi più profondi (*nota* : assiomi filosofici) e da questi principi le ipotesi iniziali (*nota* : *ad es.* della geometria) possono essere legittimate o intese come un momento (*nota* : un elemento mobile) di essa”.

Nota: Klever (con Platon) vuole dire quanto segue:

(1) La matematica di allora, proprio come oggi, proponeva come elementi punto, linea, piano, corpo, - come assiomi (postulati). Non c’è bisogno di chiedere su cosa si basa questo.

(2) Platone, come filosofo, cerca le premesse di questi assiomi geometrici.

(1) Le scienze specialistiche come la geometria procedono in modo assiomatico-deduttivo.

(2) La dialettica (cioè la filosofia platonica) lavora a ritroso e indaga i fondamenti (per esempio della geometria del tempo) (= riduzione).

I. Kant (1724/1804; Critica illuminista).

I termini “analitico” e “sintetico” hanno un significato per Kant, il fondatore dell’Aufklärung tedesca, che sembra molto platonico se esaminato in profondità. Egli applica la sistesi (coppia, opposizione) “Analitico/sintetico” ai giudizi.

A. Giudizio analitico.

Per esempio, “L’uomo è (per definizione) un essere ragionato” o “Ogni corpo è (per definizione) esteso”. - Diciamo “per definizione”, perché nel giudizio analitico kantiano, il detto risulta dalla pura “analisi” (= soffermarsi sulla definizione del contenuto concettuale) del soggetto.

In altre parole: “Se il soggetto (sufficientemente esaminato logicamente per la sua definizione), allora (necessariamente o no) il proverbio”. -- Apprendimento delle informazioni: in realtà non si impara nulla nel giudizio analitico, tranne: facendo emergere gli aspetti della definizione già nota.

Nota: -- Il ragionamento alla base di questo tipo di giudizio è un ragionamento sintetico o deduttivo perché si rimane strettamente all’interno del già noto da cui si deduce. Niente di più.

B. Giudizio sintetico.

Ad esempio: “La terra è rotonda” o “Dopo aver bevuto la coppa velenosa, Socrate morì”. -- Qui il soggetto non include il proverbio nella sua definizione. Come si fa allora a sapere che il proverbio appartiene al soggetto? Non analizzando la definizione del mero contenuto di un concetto, ma verificando la realtà - qui: la terra e la sua forma geometrica, Socrate e le circostanze della sua morte.

Conseguenza: “Se il soggetto (sufficientemente esaminato dall’osservazione) allora (non necessariamente) il detto”. Nel giudizio sintetico si impara qualcosa; in particolare: si registra ciò che l’osservazione - la “teoria”, direbbe Platone - insegna sul soggetto. In altre parole, un tale giudizio non è “tautologico” (come l’analitico) ma “amplificativo”, (espansione della conoscenza).

Nota: il ragionamento contenuto in un tale giudizio di amplificazione si esprime platonicamente come “ragionamento analitico” (prende la via circolare della percezione).

Conseguenza: nel linguaggio di Kant, i termini platonici appaiono al contrario!

A proposito: il giudizio definitorio-analitico è deduttivo e quindi necessario (o, se negativo, necessariamente no): il giudizio percettivo-sintetizzante è non necessario (cioè non segue necessariamente dal concetto soggetto).

Ottavo campione. - Ragionamento 2 (frase conclusiva). (29/32)

Riferimento bibliografico :

-- *Tae-Soo Lee, Die griechische Tradition der aristotelischen Syllogistik in der Spätantike*, Göttingen, 1984;

-- *G. Jacoby, Die Ahsprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 70/88 (*Zu der logistischen Geschichtschreibung der antiken Logik*,-- vrl. 73).

-- *Ch. Lahr, Logique*, Paris, 1933-27, 515/532 (*La déduction médiate: le syllogisme*),

-- *W.C. Salmon, Logic*, Englewood Cliffs, N.J., 1963, 37/47 (*Categorical Syllogisms*);

-- *J.M. Anderson / H.W. Johnstone, Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)*, Belmont (Cal.), Wadsworth, 1982.

Sullogismos' (sillogismo) è una frase che deriva una sottoclausola da due preposizioni. - In greco antico, le frasi preposizionali sono chiamate "protasi" o anche "lèmma" (Lat.: praemisse, sumptio) e le frasi postposizionali "sumperasma" o anche "epifora" (Lat.: conclusio. illatio). - Le frasi preposizionali sono clausole subordinate e la frase postposizionale è la clausola principale.

Nota: Lahr, o.c., 515: "Un ragionamento che consiste in tre frasi, -- così disposto che dalle prime due frasi -- le premesse -- la terza frase -- la conclusione -- sorge".

Lahr chiama tale derivazione 'mediata' perché non presuppone una sola preposizione (come nella derivazione immediata o immediata) ma almeno due preposizioni.

A proposito, il termine "derivazione" può essere tradotto anche con "inferenza", "decisione".

Tipologia.

Synthesis (= deduzione). - Se A (= preposizione), allora B (= postposizione). quindi A, quindi B". formula categorica). - "Se A, allora B e se A, allora B (formula ipotetica).

Analisis (riduzione). - "Se A, allora B. Quindi A" (f. categorico). - "Se A, allora B, allora A". (f. ipotetico).

A proposito, la formula ipotetica è quella puramente logica (quella categorica è solo un travestimento (almeno nella logica pura)),

La base: identità (parziale) esposta per confronto.

Ricorda *E.D. 16 (Identità)*. -- Come nel giudizio (frase singolare) così nel ragionamento (frase completa): la qualità (affermazione/negazione -- riserva) e la quantità (universale/ privato/ singolare) tradiscono il tipo di identità che lega i concetti coinvolti. Come dimostrato *E.D. 28 ("analyl. / synth." Kant.)*.

Confronto.

- F.J. Thonnard, A.A., *Précis de philosophie*, Paris, 1950, 50, dice: “L’argomento conclusivo (...) è quel tipo di ragionamento in cui la mente concorda che se si confrontano due realtà espresse in concetti con una terza realtà espressa in un concetto, allora queste o vanno insieme o si escludono a vicenda. - Il sillogismo che afferma la congiunzione è un sillogismo affermativo, il sillogismo che afferma l’esclusione reciproca è un sillogismo negativo”.

Nota: Dobbiamo notare che Thonnerd non menziona il sillogismo restrittivo, contenente caveat. Quindi, ad esempio, quello riduttivo.

Nota: I. Bochenski. *O.P.. Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw. 1961, 92 (Legge e regola), ci insegna qualcosa di importante.

La derivazione dalle frasi preposizionali può essere stabilita in una regola. - Per esempio, la regola chiamata “modus ponendo ponens” (dai logici scolastici). Abbiamo già applicato questa regola, senza menzionarla esplicitamente, alla formula che rappresenta la “sunthesis” (deduzione). Lì non solleva alcuna obiezione.

Ma nell’analisi, la riduzione, lo è. In deduzione, la regola è semplicemente. Incondizionatamente (senza riserva) valido; nella riduzione condizionale, con riserva e quindi restrittivo (finché non si dimostra comunque che l’ipotesi è valida).

In breve:

a. Una legge (logica o altro) esprime tutto ciò che è (così o così): qui: la connessione inglobante o “se, allora” (la derivazione);

b. una regola (logica) esprime questo in una formula (cieca) che possiamo, per così dire, applicare senza ragionare.

Modalità di deviazione.

Le “modalità” (modi di essere) più conosciute sono la triade “necessario (o non)” e “non necessario”. Invece di “necessariamente no”, si dice anche “impossibile” e invece di “non necessario”, “possibile”. Ogni volta il verbo ausiliare “essere” è incluso, naturalmente: così “possibile” è “tutto ciò che può essere” e “impossibile” tutto ciò che non può essere”.

Nella derivazione, questi termini si riferiscono alla qualità della derivazione (affermativa o negativa (necessaria o no) o contenente riserve (possibile)).

Un esempio. - Jan non sta imparando molto bene da qualche tempo. Tu, come insegnante, dici: “Forse è perché i suoi genitori sono divorziati”. Questo è un ragionamento riduttivo nascosto.

Il ruolo centrale. - G. Jacoby, o.c., 73.-- “Il sillogismo di Aristotele è l’elemento centrale da non separare mai da tutta la logica. È allo stesso tempo ciò da cui scaturiscono la teoria dei concetti e la teoria del giudizio.

Si basa sulla lettura delle identità tra:

a. espresso in termini di concetti e

La decomposizione di tali identità è il compito principale di qualsiasi logica. - La decomposizione di tali identità è il compito principale di ogni logica. - Questo significa che siamo arrivati al cuore della logica tradizionale.

Logica ed epistemologia.

Epistèmè’, scientia, scienza. - L’epistemologia è la scienza della conoscenza (a.o. e vrl. Scienza).-- A volte si confondono le due cose.-- L’epistemologia riguarda le realtà (espresse o meno in concetti).-- Un esempio.

A. - Situazione - A. Atwomiloto è il caporedattore cattolico della rivista indonesiana “Monitor”; nel 1990 pubblica una lista di cinquanta “figure più ammirate”. Dopo il presidente Suharto, il leader iracheno Saddam Houssein e lo stesso Atwomiloto, il profeta Maometto è solo all’undicesimo posto.

Conseguenza: una valanga di proteste nella primitiva Indonesia islamica! Attualmente, l’Indonesia ha circa 179 milioni di abitanti, il 90% dei quali sono islamici.

Monitor è vietato; Atwomiloto stesso è accusato in un tribunale islamico di **a.** blasfemia di Allah (Dio) e **b.** incitamento alla violenza. -- Questo è stato riportato dai giornali dell’Ovest.

B. - Traduzione in una dichiarazione di chiusura.

I dati (realtà) appena menzionati possono essere rappresentati come segue. Perché in ogni situazione ci sono sillogismi ingiustificati all’opera.

Per esempio: “I precetti islamici (esprimibili in preposizioni) - il Corano, la giurisprudenza coranica - sono assoluti (non aperti alla relativizzazione) e quindi applicabili attraverso i tribunali.

Ebbene, Atwomiloto e la sua rivista - in un sondaggio tra i sostenitori della musica pop e della cultura pop - violano questo carattere assoluto, (‘inviolabile’) e si espongono immediatamente a procedimenti legali (per blasfemia e incitamento alla violenza comunitaria (tra gruppi, - razze, religioni). Così, il modello culturale islamico diventa esecutivo attraverso il tribunale di Atwomiloto.

L'epistemologo è interessato alle frasi vere: il logico (reins) alle derivazioni valide. Che le frasi siano vere (verificabili) o meno non gli interessa come logico.

Conseguenza. - Traduciamo la suddetta frase di chiusura in termini ipotetici.

Così: Se i presupposti culturali islamici sono “assoluti” e immediatamente applicabili con un'azione legale, e se Atwomiloto e la sua rivista Monitor violano il carattere assoluto di tali valori culturali (calunniando Allah e incitando alla violenza comunitaria), allora i presupposti islamici diventano applicabili con un'azione legale.

Il logico, in quanto logico, non pensa in frasi vere ma solo in frasi ‘se allora’! Qui: “Le due frasi preposizionali portano logicamente alla frase postposizionale o no?” Questa è la domanda che il logico puro esaminerà. Conta solo l'inferenza o la conclusione. - In questo senso J.Fr. Herbart (1776/1841) ha scritto che nella logica tutti i giudizi ‘categorici’ secondo la forma linguistica del sillogismo sono nella loro vera essenza giudizi ipotetici, Cfr. *G. Hartensteing, Hrsg., F.Fr. Herbart, Sämtliche Werke, Hamburg / Leipzig, 1850/1893, xxii, 506.*

Un'altra applicazione.

J. Lachelier (1832/1618; kantiano) distingue tra ragioni a-priorità e a-posteriorità. Lo spieghiamo brevemente.

A. - Sillogismo Apriori.

“Tutte le grandi dee della mitologia sono ‘dee del destino’ e, come tali, determinano il destino e sono immediatamente potenti.

Beh, Afrodite è una tale dea.

Così Afrodite, come dea del destino, è destinata ad essere potente allo stesso tempo”.

Date un'occhiata a *E.D. 28* (analitico/sintetico nel linguaggio kantiano). - Quantità: ‘tutte’ e ‘una sola’ (tutte le dee del destino tra cui una sola, Afrodite), Se tutte, allora anche una tra tutte! Si tratta di un'analisi delle definizioni.

B. - Sillogismo posteriore.

“Tutte le dee della mitologia ellenistica sono, nel linguaggio di S. Paolo (*Colossesi e Galati*), “elementi del cosmo” (fattori che controllano il nostro mondo). Ebbene, agli occhi di Paolo, tali esseri sono dualistici: fanno sia il male che il bene.

Bene, osserva che Afrodite fa sia il male che il bene (come patrona di tutte le forme possibili di erotismo).

Così, agli occhi di Paolo, Afrodite è un membro della collezione degli “elementi del cosmo”.

È necessariamente così che, per una tale ragione, Afrodite è un membro degli elementi cosmici a cui si riferisce Paolo? Con prenotazione.

Nono campione. - Ragionamento 3 (tipi di chiusura). (33/35).

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr. Logique, 519/528.

Il fatto che ci sia una moltitudine di forme da determinare è governato da due elementi.

A. La figura (giudizio).

Il posizionamento dei tre concetti - termini - all'interno delle tre frasi come soggetti o come proverbi determina la 'configurazione' (composto verbale. 'combinazione'). Questo dà quattro cifre.

B. Il modo (giudizio).

La quantità (di soggetti) e la qualità (di detti) determinano i modi (= plurale di 'modo') dell'affermazione di chiusura. Il che dà sessantaquattro modi".

Combinatoria di sillogismi.

È l'interconnessione delle figure (4) e dei modi (64) in configurazioni. Questo dà $4 \times 64 = 256$ tipi (configurazioni) della linea di chiusura. Sono stati registrati dagli scolastici medievali in versi mnemonici. Pensate al "modus ponendo ponens" dall'alto.

Usabilità della logica di chiusura.

Dei 256 tipi o forme possibili, 19 sono logicamente validi e da 5 a 6 sono comuni.

I tre tipi principali di Ch. Peirce.

Peirce ha lasciato una delle possibili combinazioni.

Deduzione. - Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi. Bene, questo fagiolo (singolare) / questi fagioli (privati) vengono da questa borsa. Quindi questo fagiolo / questi fagioli sono bianchi.

Spostare il primo prefisso in fondo: questo dà l'induzione. - Questo fagiolo / questi fagioli provengono da questa borsa. Beh, questo fagiolo / questi fagioli sono bianchi. Quindi tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi.

Nota - Questa è una generalizzazione (da uno solo o da alcuni a tutti).

Di nuovo, spostate indietro la prima prefazione: questo ci dà la riduzione. - Questo fagiolo / questi fagioli sono bianchi. Beh, tutti i fagioli in questo sacchetto sono bianchi. Quindi questo fagiolo / questi fagioli provengono da questa borsa.

Nota: Peirce chiama anche "riduzione" "ipotesi" o anche "abduzione".

Passi di chiusura irregolari.

Riferimento bibliografico : *Ch. Lahr. Logica. 527/526 (Syllogismes irréguliers).* - La formula di base in tre parti “preposizione 1 e preposizione 2, postposizione” è, infatti, spesso modificata - semplificata o collegata, per esempio. Diamo un’occhiata ad alcuni tipi.

A.1. - L’entimema.

Enthumèma’ in greco antico significa “tutto ciò che si tiene dentro”. Quindi sillogismo implicito non dichiarato.

Il seguente esempio è famoso. - Un commissario di polizia giudiziaria dice a un sospettato che gli sta davanti: “Chi ha interesse a commettere il crimine ne è colpevole” (L. Annaeus Seneca (di Cordova (1/65; pensatore stoico, maestro dell’imperatore Nerone) nella sua Medea).

Le parole finali per intero: “Chi ha interesse a commettere il crimine è colpevole di esso. Beh, il crimine vi ha avvantaggiato. Quindi sei colpevole di questo”.

Nota - La conclusione è ovviamente restrittiva (con la riserva che non ci sia un altro che benefici dello stesso crimine),

A.2.1. - Polissillogismo.

Si tratta di concatenare sillogismi in modo che il ripensamento del precedente sia la prefazione del successivo. “Ciò che non consiste in nessuna parte (materiale), non può assolutamente cadere a pezzi. Ebbene, l’anima dell’uomo - almeno l’anima incorporea - non consiste in nessuna parte (materiale). Quindi l’anima (incorporea) dell’essere umano non può assolutamente disintegrarsi (= morire). - Beh, ciò che non può disintegrarsi è immortale. Quindi l’anima umana (incorporea) è immortale”.

A.2.2. I soriti.

Questo ragionamento consiste in una serie di frasi tali che il detto della frase precedente diventa il soggetto della seguente. - “Questo fiume frizza. Ciò che frizza, si muove. Ciò che si muove, non viene congelato. Ciò che non è congelato, non può portarmi. Quindi questo fiume non può portarmi”. (Questo è il ragionamento della volpe in una delle opere di (Michel de) Montaigne (1533/1592; pensatore settico).

A.2.3. - Il dilemma.

Deriva dal greco antico “dis” (due volte) e “lèmma” (premessa). - Si ha un dilemma valido nella misura in cui c’è disgiunzione (o ... o ..., due e solo due possibilità) e nella misura in cui non è possibile alcuna controargomentazione. La forma: un doppio sillogismo ma con una sola conclusione. - O eravate al vostro posto o non eravate al vostro posto. **1.** Se eri al tuo posto, hai mancato al tuo dovere. Così sei colpevole di morte. **2.** Se non eri al tuo posto, hai perso ipso facto il tuo onore, quindi sei colpevole di morte”.

B. - L'Epicheirema.

Epicheirèma', in greco antico, è 'attacco'. Ogni preposizione è immediatamente fornita con la sua prova. - "Un aggressore ingiusto può, in coscienza, essere ucciso. - Sia la legge di natura che la legge assoluta (= "positiva", introdotta dagli uomini) permettono tale uccisione come legittima autodifesa. Bene, Clodio (morto nel - 52, ucciso da bande di Milo) era un attaccante così ingiusto di Milo (-95/-48; tribuno del popolo romano). - Gli antecedenti di Clodio (= la sua vita precedente), i suoi compagni, il tipo di armi lo dimostrano. Quindi uccidere Cladius fu per Milo una legittima autodifesa".

Motivo di chiusura non valido.

1. Para.Logismos", in greco antico, è un ragionamento (coscivo o anche inconscivo) non valido.

2. "Sofismo" (più tardi anche "sophismos") - così ne *Lo Stato* 495a di Platone - significa la stessa cosa. - Il linguaggio successivo dei logici identifica il paralogismo con un ragionamento inconsciamente non valido e il sofisma con un ragionamento consapevolmente non valido.

Nota: per favore, non confondete i 'sofismi' con i (proto)sofismi!

Modelli applicabili.

Epikoeros di Samo (-341/-271; fondatore dell'epicureismo, un tipo di filosofia del piacere o "edonismo") voleva far passare la morte come "niente di terrificante".

pre-sentenza 1: (= dilemma): "O la nostra anima muore con il corpo biologico o sopravvive".

pre-sentenza 2: "Bene, se muore con il suo corpo biologico, allora non possiede più alcuna esperienza e, subito, non sperimenta più alcuna calamità; se sopravvive, allora è libera dalle calamità corporee e quindi è più felice che nello stato incarnato".

post-sentenza: "Quindi in entrambi i casi, la morte non è 'niente di terrificante'".

Nota: come detto sopra, un dilemma è valido solo se ci sono due e solo due possibilità. Epikoeros omette una terza possibilità: l'anima sopravvive e sopporta ad esempio il rimpianto o il rimorso o così via su tutti i tipi di errori o sbagli nella sua vita. In altre parole, Epikoeros presenta un falso dilemma.

Protagora di Abdera (-480/-410: leader dei Proto- o Primi Sofisti (-450/-350), insegnò a Eualthès (Lat.: Evalthes) la retorica dietro pagamento (la prima metà fu pagata prima che l'insegnamento iniziasse, la seconda una volta che Eualthès vinse il suo primo processo). Ma quest'ultimo non si è dichiarato! Protagora lo mise sotto processo: "O vincete questo processo o lo perdete. Se vincete, il nostro accordo è valido. Se perdete, i giudici vi ordineranno di pagare. Quindi, in entrambi i casi, si paga. Questo ragionamento scaltro è una forma di eristica, cioè di ragionamento scaltro.

Decimo campione: ragionamento 4 (deduzione / riduzione) (36/39)

Riferimento bibliografico : J. Lukasiewicz (1876/1956), *Aristotle's Syllogistic from the Standpoint of Modern Formal Logic*, Oxford, 1951-1, 1957-2;

-- Ch. S. Peirce (1839/1914; fondatore del pragmatismo), *Deduzione, induzione e ipotesi*, in: *Popular Science Monthly* 13 (1878), 470/462.

Passiamo ora a due dei principali tipi di discorso di chiusura.

Ma prima parla un platonista. - L'"analisi", cioè la ricerca delle proposizioni a partire dalle quali una certa proposizione può essere dimostrata (...).

La 'sunthesis' (sintesi) che è l'inverso dell'"analisi", cioè da una proposizione data se ne dimostra un'altra". - Noi gli diamo una forma riformulata.

1. - Sunthesis (deduzione)

"Se a, allora b e se a, allora b". -

Questo dipende, ovviamente, dalle quantità (soggetti) e dalle qualità (detti) delle frasi in questione. - Ciò che è certo, tuttavia, è che i concetti di base di Platone, molto apprezzati, di "tutto" e "intero" - i conoscitori sono d'accordo su questo - sono fondamentali per la deduzione.

Tutti" - pre-sentenza 1. - Tutti i fagioli in questo sacchetto sono bianchi.

- pre-sentenza 2. - (Beh) questo fagiolo (sing.) / questi fagioli (part.)
vengono, vengono da

questa borsa (= appartiene a "tutti").

- post-sentenza . - (Così) questo fagiolo / questi fagioli è / sono bianchi.

Intero" - pre-sentenza 1. - Questo fagiolo intero è bianco.

- pre-sentenza 2. - (Bene,) questa è una particella di questo fagiolo.

- post-sentenza . - (Quindi) questa particella è bianca.

Dai un'occhiata a *E.D. 16v*. (Identità) e vedrete che la sequenza "tutto/alcuni (solo uno)/ nessuno" e "tutto/parte/ fuori" dominano il ragionamento. Tanto da essere automaticamente "analitico" (Kant), "apriorico" (Lachelier), necessario.

Nota - Platone non conosceva l'attuale teoria degli insiemi o la teoria dei sistemi; conosceva i concetti di 'tutto' e 'intero', (con la serie di cui sopra) come concetti fondamentali (come base della 'sintesi'). Come *E. De Strycker, S.J., Beknopte geschiedenis van de Antieke filosofie*, Antwerpen. Il 1967, 104, dovrebbe essere effettivamente menzionato.

Altri esempi.

"Tutti i sistemi informatici sono composti da un certo numero di parti. Bene, questo è un esempio di un tale sistema informatico. Quindi comprende un certo numero di parti".

Tutti i sistemi informatici interi contengono tutte le loro parti, beh, questo è un sistema informatico intero.

Quindi include tutte le parti”. “E quindi include tutte le parti.

Nota: Come visto in *E.D. 28* (Analitico/Sintetico) (vedi anche *E.D. 29; 32*), il ragionamento strettamente deduttivo non insegna nulla. Illumina solo uno o più aspetti (elementi e/o totalità). Ma questo è già qualcosa! E soprattutto il ragionamento deduttivo è la premessa segreta o meno di tutti i ragionamenti (compresi quelli riduttivi).

Conclusione. - Pertanto, la deduzione non è così tautologica (dire la stessa cosa) e quindi inutile.

Ragionamento deduttivo assiomatico.

Anderson / Johnstons, Natural Deduction, 4. - Lì, i proponenti dicono ciò che segue.

Un giudizio matematico

Questo si dimostra mostrando che è derivato dalle preposizioni (= assiomi, postulati).

Modello di applicazione.

Come assioma, si assume che (per tutti i casi x, y, z) $x(y + z) = xy + xz$. Questo è dato (come postulato).

Domanda: dimostrare che $x[(y + z) + w] = (xy + xz) + xw$.

Prova: la prova o l'argomentazione consiste in un certo numero di “passi” (= operazioni deduttive). - $x[(y+z) +w] = x(y+z)+xw$ in virtù dell'assioma postulato: $x(y+z) + xw = (xy + xz) + xw$ in virtù dell'assioma postulato. Immediatamente abbiamo il richiesto (= cercato).

Nota: questo mostra chiaramente che anche se la deduzione non insegna nulla di nuovo (tautologicamente, dice la stessa cosa), illumina degli aspetti (applicazioni). La matematica, come puro pensiero matematico, procede in questo modo.

Nota - Come sottolinea O. Jacoby, il ragionamento più comune nelle deduzioni è:

a. - Teoria degli insiemi: “Tutti gli insiemi contengono i loro elementi, e tutti gli elementi che contengono”;

b. - Sistemico: “(Tutti) gli interi contengono le loro parti e tutte le parti.

Di questi, i giudizi deduttivi sono solo applicazioni.

Ragionamento quotidiano.

“Se la nostra Mieke studia bene, allora, normalmente, ha successo e se (in effetti) studia bene, allora (in effetti) ha successo”. - Questo esempio può sembrare banale, ma la nostra mente ragiona così ogni giorno (senza farlo esplicitamente e in modo ragionato come accade in questa logica). La logica porta alla coscienza ciò che già avviene inconsciamente. Questo per essere più precisi e responsabili.

2. -- “Analusi” (riduzione).

“Se x (sconosciuto a), allora b e se b, allora x”. - Ch.S. Peirce parla qui o di ipotesi o di ‘abduzione’ (evitiamo quest’ultimo termine).

Modello applicabile. - Questa manciata di fagioli è bianca. (Beh,) tutti i fagioli in questa borsa sono bianchi. (Così) questa manciata di fagioli viene da questa borsa”.

Oppure: “Questo pezzo di fagiolo è bianco. Bene, ecco un paio di fagioli da cui manca un pezzo. Quindi questo pezzo di fagiolo proviene da uno dei due fagioli. Questo è ciò che è noto negli ambienti scientifici come spiegazione di un fatto. Finché tale spiegazione o “spiegazione del perché o del non perché” non è certa (verificata), si chiama “ipotesi”.

Nota - È subito chiaro che la derivazione, in entrambi i casi citati, è solo possibile (non necessaria). Qui:

a. è possibile che la manciata di fagioli provenisse da un sacco diverso da quello in vista (non si è testimoni oculari);

b. è possibile che il frammento di fagiolo sia di un terzo fagiolo che non è in vista. Ma per ora, l’ipotesi è l’unica disponibile: il ragionamento rimane quindi restrittivo (con riserva di ulteriori ricerche).

Altri modelli di applicazione. - Se la nostra ragazza studia bene, di solito ha successo. Beh, la nostra ragazza ci è riuscita. Quindi ha studiato bene”.

Derivazione restrittiva, perché, in un’interpretazione maliziosa, si potrebbe suggerire: “Forse non ha studiato così bene ma era favorevole al professore o, ancora di più, è stata fortunata nella scelta delle domande poste”. Ma per ora, l’ipotesi rimane valida. Come “spiegazione” valida dei buoni risultati degli esami,

“Dove c’è fumo, c’è fuoco”.

Si conosce il detto. Copre una riduzione o “analisi”. - Se il fuoco, allora il fumo. Così fumo” (Synthesis). - “Se il fuoco, allora il fumo, beh, il fumo. Quindi fuoco”. (L’analisi nel proverbio è resa chiara dalla nostra rigorosa formulazione logica).

Nota - Dietro questo c’è un altro sillogismo: “Se causa, allora effetto”. Beh, conseguenza (qui fumo).

Quindi causa (qui: fuoco)”. Questo ragionamento causale o causale è la base di moltissimi esperimenti scientifici in cui si cercano le vere cause dei fatti osservabili. Ma già nella “ragione” (ragionamento) quotidiana appare la stessa struttura.

“Je pense, donc je suis”.

Queste frasi provengono dal fondatore della filosofia moderna - a soggetto - o centrata sull'io, René Descartes (Lat.: Cartesius (1596/1690)). - “Se penso come me (soggetto), allora esisto. Bene,) credo. Quindi lo sono”.

In realtà, il pensiero dipende dall'essere presenti: “Tutto ciò che esiste come mente pensa come un io o soggetto. Beh, io esisto come mente. Quindi penso come un io o un soggetto”. - Che in realtà, in termini kantiani, è una questione di definizione. Il che dà quindi luogo a una - per dirla alla kantiana - “derivazione analitica (definizione-analitica)”.

Nota - Come premessa generale, l'uomo, come spirito incarnato, è un sistema o un insieme coerente. Due aspetti essenziali di un tale sistema mentale sono **a. l'esistenza** (che si applica a tutto ciò che effettivamente è), **b. il pensiero**). Ora, tra l'esistenza come spirito (in o senza corpo) e il pensiero c'è una connessione sistemica inseparabile: si possono distinguere. (Questi due tratti) ma non si può assolutamente separarli. Quella - quelle due “distinzione mano nella mano con la separabilità”, è la definizione di un sistema o di un sistema.

Girala o rigirala come vuoi: collezione (patoniana: tutto) e sistema (platonico: intero) - cfr. *E.D. 17* (totum logicum e totum physicum) - sono le identità parziali alla base.

Un altro esempio.

“Se (A) un essere spirituale (incorporeo puro), allora (B) immortale (perché incapace di disintegrarsi come fanno le cose puramente materiali o materiali con il tempo).

Ebbene, l'anima (incorporea) dell'uomo è un tale (copia di) essere spirituale (= A). Quindi l'anima immateriale dell'uomo è immortale (= B)”.

Questo è il ragionamento deduttivo. Si può ribaltare: immaginare che un giorno si abbia la prova evidente dell'immortalità dell'anima immateriale dell'uomo (nota: secondo alcune scuole filosofiche, l'uomo ha più di un tipo di anima). In questo caso si può ragionare:

“(A) Se un essere spirituale, allora immortale (dove la clausola principale rappresenta B).

Beh, l'anima umana è immortale (B).

Quindi è un essere spirituale”. (A)”.

Diamo questi esempi per mostrare che anche nel ragionamento riduttivo il modo di procedere deduttivo non è mai del tutto assente.

Il che dimostra il suo ruolo di “fondazione”.

Undicesimo campione. - Ragionamento 5 (Induzione) (40/44)

Può sorprendere che solo ora si usi formalmente il ragionamento induttivo, cioè la generalizzazione (tutti) o la generalizzazione (tutto). Questo perché la base è invariabilmente costituita da campioni, cioè da griglie parziali di una collezione (uno o più esemplari) o di un sistema (una o più parti). Da questi campioni, si induce a tutti gli esemplari della collezione in questione o all'intero sistema in questione.

“Un'importante (...) forma applicata di riduzione, è l'induzione”. *Bochenski, O.Pl, Metodi filosofici nella scienza moderna, Utr./Antw., 1961, 146).*

Si può subito aggiungere che anche nella deduzione si lavora invariabilmente con campioni: nessun sistema assiomatico-deduttivo o parte di esso presenta tutti gli assiomi possibili, ma solo una parte o un campione, di quel tutto.

Conclusione. - L'induzione merita un trattamento separato in una logica degna di questo nome.

Riferimento bibliografico : *Ch. Lahr, Logique, 591/598 (L'induzione).*

L' autore distingue almeno tre tipi di induzione.

- a. (Come si chiama) L'induzione 'aristotelica',
- b. l'induzione “socratica” (che è apparentemente la più comune) e
- c. un'applicazione ai processi di causalità, l'induzione “baconiana”.

L'induzione sommativa o “aristotelica”.

“Ciò che si è determinato di ogni membro di un insieme (o di ogni parte di un sistema), - ogni membro (o parte) preso separatamente, che si riassume affermandolo di tutti i membri (o parti) insieme”. La cosiddetta “generalizzazione” o “generalizzazione” qui equivale a una sintesi.

Modello di applicazione. - Nei suoi *Analutika* (= Logica) Aristotele dice quanto segue: “L'uomo, il cavallo, il mulo - ognuno preso singolarmente vive a lungo. Bene, (nell'interpretazione dell'epoca) sono gli (unici) animali senza bile. Così tutti gli animali senza bile presi insieme vivono a lungo”.

Nota - Abbiamo completato il testo di Aristotele con “presi separatamente” e “presi insieme” per chiarire ciò che intendeva esplicitamente.

Summative” (Lat.: “summa”, somma, riassunto) esprime perfettamente: si riassume.

Bochenski, o.c., 146, dice a proposito dell'induzione sommativa o, come dice anche lui, 'completa': "Se $x_1, x_2, x_3 \dots x_n$ sono elementi della classe a e tutti i suoi elementi - oltre a questi non ce ne sono - e se F (*nota*: qualche tratto che è stato provato) appartiene a $x_1, x_2, x_3, \dots, x_n$, allora F appartiene a tutti gli elementi (*nota*: collettivamente) di a ".

Questo è definire l'induzione sommativa o aristotelica in modo complesso ma rigoroso.

Nota: secondo Bochenski, questa "induzione" è in realtà una deduzione: ciò è corretto nella misura in cui è coinvolta la sintesi (se tutti separatamente, allora tutti sommativamente o collettivamente); ciò è scorretto quando, come base di una vera induzione amplificante (conoscenza o espansione dell'informazione), l'induzione sommativa entra in gioco come un numero limitato di campioni da una totalità (collezione o sistema).

L'induzione baconiana o causale.

Francesco Bacone di Verulam (1561/1026) è noto per la sua opera *Novum organum scientiarum* (letteralmente: Nuovo organon (*E.D, 08: Organon di Aristotele*) delle scienze) (1620). In quest'opera, chiede una riforma delle scienze, che considera come un mezzo di controllo, libero da ogni preoccupazione religiosa. Per lui, il metodo induttivo ben conosciuto sembra quello appropriato.

Conclusione. - Il metodo induttivo esiste dall'antichità (Socrate è noto per questo), anche nella sua applicazione causale (Anassagora di Klazomenai lo applicava: è vissuto -439/-428). Quindi Bacon non li ha inventati. Ma li ha enfatizzati con un accento tipicamente moderno: sperimentando, si "tortura" la natura in modo tale che essa riveli i suoi segreti e l'uomo la trasformi nel mezzo per rendere quella stessa natura sottomessa a se stessa.-- Tale è lo sfondo moderno.

L'essenza: "Se tutta l'acqua bolle a 100°C ., allora quest'acqua e quell'acqua, beh, quest'acqua e quell'acqua bollono a 100°C . Quindi tutta l'acqua bolle a 100°C . Questo è il primo sfondo.

Ora il tipico ragionamento baconiano:

"Se causa (o), allora effetto (g). Bene, conseguenza (g), poi causa (o)". -
"Quest'acqua, quell'acqua (stitchpr.) raggiunge un punto di ebollizione.

Bene, questo grazie a un riscaldamento sufficiente,

Quindi tutta l'acqua raggiunge il punto di ebollizione grazie a un riscaldamento sufficiente".

Non si vede qui una sintesi, una vera e propria generalizzazione: da uno o alcuni casi di causalità si conclude a tutti.

Così tanto per i due sfondi. E ora la formula logicamente rigorosa:

“(Perché) tutta l’acqua (è), se sufficientemente riscaldata (O), raggiunge allora il suo punto di ebollizione (G),

Ebbene, quest’acqua e quell’acqua, dopo un riscaldamento sufficiente (O), raggiungono il punto di ebollizione (G).

Così tutta l’acqua, dopo un riscaldamento sufficiente (O), raggiunge il punto di ebollizione (G)”.

Il concetto di “legge (naturale)”

Ora rileggi *E.D. 30 (Legge e regola)*. - L’induzione reale, se sufficientemente testata, può portare a leggi reali, cioè ad affermazioni che si applicano a tutte le istanze di un concetto. Qui per tutta l’acqua. Questo è un esempio dell’importanza fondamentale dell’induzione reale per tutte le scienze. Soprattutto per le scienze matematiche e naturali.

Dall’induzione sommativa a quella amplificativa.

Come spiegato sopra:

- a. l’induzione sommativa è il riassunto degli esemplari o dei casi testati;
- b. l’induzione amplificativa (espansione della conoscenza) è l’estensione a campioni o casi non testati dei risultati dell’induzione sommativa.

Modelli metaforici (teoria degli insiemi) e metonimici (teoria dei sistemi). È meglio presentare modelli semplici.

A. Metaforico.

pre-sentenza 1. - Questo fagiolo / questi fagioli vengono / vengono da questa borsa.

pre-sentenza 2. - Bene, questo fagiolo / questi fagioli è / sono bianchi.

post-sentenza . - Quindi tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi.

B. Metonimico.

pre-sentenza 1. - Questa è una parte di un fagiolo.

pre-sentenza 2. - Beh, questa parte è bianca.

post-sentenza . - Quindi tutto il fagiolo è bianco.

Cfr. *E.O. 17*. Le nozioni di ‘collezione’ (platonica all (copie o ‘quadri’) e di ‘sistema’ (platonico: insieme (la copia ad esempio) sono infatti - per l’ennesima volta - prefissate.

Esempio di scuola. Ogni giorno ragioniamo induttivamente: dal sommativo all’amplificativo. - L’insegnante sta camminando con i bambini nella foresta: “educazione visiva”. All’improvviso, una ragazza arriva di corsa con una bella piuma a strisce.

Ragionamento. 1. È chiaro che - per chi ha visto una volta l’uccello intero - quel pennacchio è una parte (= campione) nel corpo intero dell’uccello, - corpo che è il sistema inglobante (insieme coerente) in cui un insieme di pennacchi ha il suo posto.

2. Alla faccia dell'induzione sommaria: "Un pennacchio è noto". Ora l'induzione di espansione della conoscenza: un bambino, che conosce gli uccelli, dice: "Quel pennacchio con le belle strisce non sarebbe quello di una gazza? Questa è la congettura, cioè l'ipotesi. Solo ulteriori ricerche possono dare una risposta "definitiva" (il che dimostra che l'induzione qui e ora è un ragionamento restrittivo). La deduzione non è necessaria.

Notiamo che VZ 1 e soprattutto VZ 2 in entrambi i sillogismi contengono l'induzione sommativa, mentre la NZ esprime l'induzione amplificativa. Vedete: il nucleo verificato da cui parte l'induzione reale, cioè che espande la conoscenza, è espresso in una sintesi.

Induzione socratica.

Socrate di Atene (-469/-399), il preminente maestro di Platone che fu il suo allievo più brillante, è così caratterizzato da Aristotele: "Socrate si occupò delle virtù etiche. Fu il primo che, in vista di ciò, cercò di esprimere definizioni generali (...).

La ragione valida per questo era la sua volontà di giungere a conclusioni attraverso il ragionamento. - in greco antico: 'sullogizesthai' - (...), Due elementi sono con la ragione la conquista di Socrate stesso: il ragionamento induttivo e le definizioni generali". (*Aristotele, Metaph. M 4: 1078b 17-32*).

In particolare, Socrate era scioccato dall'emergere di un'élite di 'professionisti' (coloro che avevano padronanza di qualche 'technè', conoscenza, sì, scienza); - se volete: 'specialisti'. Erano esperti nell'agricoltura, nella costruzione di navi o altro, ma mancavano di coscienza.

Di conseguenza, egli insisteva sul fatto che gli esperti senza sufficiente coscienza - 'giustizia' nel linguaggio dell'epoca - erano un potenziale pericolo per la polis, la società dell'epoca.

A proposito, ecco una delle differenze culturali tra l'induzione baconiana (orientata alla sottomissione e allo sfruttamento della natura, senza religione e senza morale) e l'induzione socratica. Socrate arrivò al punto di non vedere alcuna differenza tra uno specialista scaltro ma senza scrupoli e un ladro (che per definizione è più scaltro, più 'esperto' della maggior parte dei suoi concittadini, ma non ha sufficiente coscienza). Così tanto per lo sfondo.

Il dialogo socratico.

Socrate prende così dei campioni dalla totalità dei comportamenti coscienti e/o spregiudicati. Per generalizzare, a seconda dei casi.

Di più: poiché considerava i suoi campioni come possibilmente unilaterali, cercò, nello spirito veramente democratico che caratterizzava in particolare (in una certa misura) la popolazione ateniese, di far parlare tutti per far sì che le altre opinioni, cioè i campioni diversi dai suoi, avessero una voce. Che è la forma dialogica dell'induzione.

Entrambi, induzione diretta e induzione dialogica, si trovano nei dialoghi di Platone, che contengono induzioni dialogiche.

L'induzione analogica.

Ch. Lahr, Logique, 608/611 (L'analogia). - Analogia' è identità parziale (*E.D. 16*) - L'induzione analogica conclude da qualche caratteristica determinata (proprietà) di qualcosa e qualcos'altro (è un metodo comparativo) a caratteristiche eventualmente determinabili.

Modello di applicazione. - Dato: la Terra e ad esempio Marte sono due pianeti. Beh, sono molto simili tra loro per forma, movimento intorno al sole, rotazione dell'asse, ecc. La somiglianza non sarebbe tale che come la Terra ha un'atmosfera, anche Marte avrebbe un'atmosfera? Questa è un'ipotesi basata sull'induzione sommativa.

In termini di teoria dei modelli: la Terra - modello perché conosciuto - ci fornisce informazioni su Marte - originale perché sconosciuto - in una certa misura. Bene, l'induzione analogica sta o cade con il grado di analogia verificata o di identità parziale. Cfr. *E.D. 19vv.* che mostra che l'identità parziale occupa una posizione chiave nel nostro pensiero.

Induzione universale e statistica.

Riferimento bibliografico : *W. Salmon, Logic, 55ff, (Induzione per enumerazione).* - L'induzione sommativa è anche chiamata "enumerazione completa". La logica di Port-Royal, per esempio, dice che ogni "induzione sérieuse" (da prendere sul serio) si basa sull'induzione sommativa o completa. Locke e Reid riducono l'induzione non sommativa o amplificativa al "calcolo delle probabilità". Niente di più. - Questo è un altro modo di formulare il fatto che l'induzione amplificativa è una forma di riduzione (con carattere restrittivo).

Ebbene, l'induzione universale si basa sulla coincidenza dell'induzione sommativa e amplificativa, perché uno ha esaminato e riassunto al 100% i singoli casi.

L'induzione statistica non ha esaminato il 100% dei casi, ma generalizza comunque a tutti o a tutto!

Dodicesimo campione. -- Ragionamento 6 (Statistica). (45)

Riferimento bibliografico : -- W. Salmon, *Logic*, 55/63 (*Ind. da En. - Statistics*);

-- I. Adler, *Teoria della probabilità e statistica*, Utr./Antw., 1986.

Prima formuliamo la base (logicamente parlando).

A. - Induzione universale e statistica.

Induzione universale: o 100% o 0 %, (tutto/niente o tutto/nulla). - Induzione statistica: tra il 100% e lo 0 %.

pre-sentenza 1: Questi fagioli vengono da questo sacco (privato).

pre-sentenza 2: Beh, questi fagioli sono bianchi al 63%.

post-sentenza : Quindi il complemento (= resto) di questi fagioli è bianco al 63%.

Seconda forma:

pre-sentenza 1: Questa manciata di fagioli (privato) proviene da questa borsa.

pre-sentenza 2: Beh, questi fagioli sono bianchi al 63%.

post-sentenza : Quindi il prossimo fagiolo è 63 possibilità su 100 bianco”.

La distinzione tra le due forme di parole di chiusura è chiara: **a.** il dopo frase si riferisce a tutto il resto; **b.** il dopo frase si riferisce a un solo membro del resto.

B. - Statistiche.

Per esempio, un governo (stato) o uno stato prende in considerazione un'intera popolazione (statistica).

1. Oggetto materiale. - Una molteplicità (collezione (metaforica), sistema (metonimico) che non è immediatamente chiara o trasparente.

2. Oggetto formale. - Questo è l'angolo o la prospettiva sull'oggetto materiale. Questa molteplicità è sistematicamente sottoposta all'induzione statistica, che si riassume in numeri (dopo il conteggio (sommativa) e la classificazione (tassonomia)).

Due aspetti:

1. L'induzione sommativa riflette i casi verificati (una parte o campione);

2. L'induzione amplificativa o statistica si conclude da quei casi testati o campione indovinato, (a.o. per calcolo di probabilità) a tutti o all'insieme. Che è solo un modo approssimativo di fare le cose.

Le condizioni sufficienti.

Tutte le leggi che governano l'induzione governano anche la statistica. - La base, la parte sommativa, può essere insufficiente per due tipi di ragioni:

a. quantitativo (sono stati presi pochi campioni);

b. qualitativo (non si è proceduto a casaccio, “a caso” (da cui “randomizzazione”), ma per esempio di parte).

A quanto pare, tali errori accadono abbastanza spesso nei sondaggi (ad esempio nei sondaggi d'opinione), che poi producono regolarmente previsioni sbagliate. Le previsioni dei lettori di carte non differiscono molto da tali previsioni.

Tredicesimo trattino - ragionamento 7 (ragionamento idiografico) (46/50)

Uno dei capitoli più difficili della logica tradizionale è la logica dell'una tantum (unico, individuale, singolare). (Quindi, un piccolo capitolo su questo appena possibile.

Riferimento bibliografico :

- I.M. Bochenski, *Wis. Meth.*, 162/171 (*Metodo storico*);
- C.G. Hempel; *La funzione delle leggi generali nella storia*, in: *Journal of Philosophy* 39 (1942) 135/ 481.
- G. Nuchelmans, *Indagine sulla filosofia analitica*, Utr./ Antw., 1969, 241.

Nota: oltre alle scienze storiche, anche le scienze geografiche sono coinvolte nella descrizione e nella spiegazione del singolare e dell'irripetibile.

Per esempio, c'è solo un Napoleone o un Hitler; c'è solo un Anversa o gli Urali. Il concetto generale - ad esempio dittatore o città o catena montuosa - non può bastare a rappresentare ciò che è unico in Napoleone o Hitler, in Anversa o negli Urali. Come modello per un originale unico, qualsiasi concetto astratto-generale è inadeguato.

Per cominciare, due concetti correlati.

A. L'eccezionale o raro.

Tutto ciò che è eccezionale o raro non è singolare o unico, perché ci può essere più di una copia di esso.

B. Il puramente singolare.

Prendete una coppia di orsi (giocattoli): ognuno è solo un caso singolare di '(giocattolo) orso'. Ma se sono fatti meccanicamente, per esempio, è possibile che siano intercambiabili o 'uguali': in questo modo sono indistinguibili (cambiateli senza essere notati e un bambino o anche un adulto non saprà che ce n'è un altro 'uguale' davanti).

Conclusione. - Napoleone e Hitler, Anversa e gli Urali non sono semplicemente eccezionali o addirittura singolari. Sono radicalmente singoli o unici. La nozione di "uno solo" è qui una nozione singolare-concreta: è singolare ciò che è distinguibile nella misura in cui il resto di tutto ciò che era, è, sarà o è concepibile (possibile) è distinguibile da esso. È quel complemento o dicotomia "questo qui e ora" (l'unico), da un lato, e, dall'altro, l'assolutamente intero resto dell'universo o "essere".

Conclusione. - Lo studio o la scienza dell'individuo ha un oggetto proprio. Si chiama "individuologia" o, con una parola greca, "idiografia". Parlando, si potrebbe anche parlare di nome proprio (perché il nome proprio è il nome 'proprio' dell'uno (= nome di specie).

Una “definizione” dell’una tantum.

Individuum ineffabile”, l’individuo è “indicibile” (cioè non nominabile in uno o più nomi generali). *Ch. Lahr, Logique, 537*, cita “Non datur scientia de individuo”, non esiste una scienza del singolare. - Così una tradizione occidentale, fin dall’antichità. - Il Romanticismo ha tagliato corto: il concetto di ‘Einmaligkeit’ (una volta sola) ha poi trovato il suo posto in una logica completa.

La Scuola di Coimbra.

Riferimento bibliografico : *O. Willmann, Gesch.d. Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*. Braun-schweig. 1907-2. 112/115. I Conimbricenses, nel latino di quei giorni, pubblicarono tra le altre cose un’opera: *In universam dialecticam Aristotelis* (1605).

Definisce tutto ciò che è singolare come segue: “Id cuius omnes simul proprietates alteri convenire non possunt”. (Tutto ciò che ha proprietà che, prese insieme, lo rendono distinguibile da qualcos’altro). Si vede che l’enfasi non è sul singolare ma sul distinguibile (si dice anche ‘distinguibile’).

Anche: **a.** tutte le caratteristiche, **b.** nella misura in cui formano un insieme indivisibile (sistema). “Omnes simul”. La nozione di ‘insieme’ (tutti) e la nozione di ‘sistema’ (insieme, congiunto, intero) - ricordate *E.D. 17* - sono sullo sfondo di una tale definizione.

Nota - Questa è una forma di induzione ed è l’induzione sommativa: prima si cercano tutte le caratteristiche separatamente e poi le si riassume in un tutto - la definizione: di ciascuna separatamente ma tutte insieme (così suonava la definizione di estivazione (*E.O. 40*)).

La definizione di un personaggio storico.

In un distico (versi di due righe), i gesuiti di Coimbra stabilirono la definizione di unicità:

- Forma (forma creatura, cioè il concetto generale che prima di tutto situa qualcosa di singolare),
- figura (‘Gestalt’; configurazione, aspetto materiale),
- locus (luogo).
- mescolanze (discesa),
- nomen (nome, nome proprio) Patria (patria, regione natale, zona residenziale),
- tempus (tempo(punto)).
- unum (cioè la cosa unica) perpetua reddere lega solent (mostrare sempre la cosa unica).

In questa enumerazione di caratteristiche che nasce induttivamente, il nome (proprio) è davvero molto speciale, perché è l’unica “singolarità” che può non essere universale.

Come si può vedere, si definisce elencando fino a quando l’uno diventa distinguibile.

Un'applicazione.

(A) Forma (forma della creatura). Nome della specie: femmina.

(B) 1. figura (aspetto): molto bella; **2.** nome proprio: Roxana; **3.** origine: figlia di Ouartes, satrupo (sorta di governatore) del 'basileus', il sovrano della Persia (così gli antichi greci chiamavano il re di Persia); **4.** regione di nascita: Baktrianè (una zona dell'allora Persia (+/- Turkestan/ Iran/Afghanistan); **5.** luogo: Asia centrale; **6.** tempo(punto): -327 Roxana sposa Alessandro III (il Grande: -456/-323; fondatore di un impero macedone-orientale, fonte della cultura "ellenistica" (= tardo greca), -- -319 parte per Epeiros (Lat.: Epiro) con la madre di Alessandro. -316 è fatta prigioniera da Kas(e)andros (Lat: Cassandro), principe di Macedonia (Macedonia, nel nord della Grecia), -354/-297, Roxana è imprigionata e nel -310 assassinata da Kassandros.

Questo è il "riempimento" dello schema che ci permette di costruire la definizione di un personaggio della storia umana.

Come dimostrato altrove, una definizione:

- a. L'intero definito ('overall') e
- b. visualizzare solo il definito ('solo').

Ad un esame più attento ("theoria"), è chiaro che lo schema delle Conimbricenses rappresenta l'insieme del definito e solo il definito. Diciamo 'intero' ma questo richiede una spiegazione: rappresentare tutte le singole caratteristiche che compongono l'essere completo (sistema) di Roxana è impossibile.

Anche l'enumerazione dei tratti che compongono il concetto di 'Roxana' (*E.D. 10*) deve necessariamente rimanere incompleta. "Individuum ineffabile" l'unico è, nel suo pieno essere, non pronunciabile (nell'enumerazione dei tratti cioè).

Tuttavia, ciò non impedisce che la stessa enumerazione diventi, a un certo punto, sufficiente per indicare in modo molto preciso e inequivocabile la portata del concetto che le corrisponde.

Conclusion. - L'enumerazione delle caratteristiche del contenuto del concetto, anche se incompleta, può essere più che sufficiente per indicare la portata del concetto, per quanto unica, con "akribeia", precisione.

Dice San Tommaso d'Aquino (1225/1274; figura di punta della Scolastica di metà secolo (800/1450)): "Mettendo insieme (= sommando) tali caratteristiche ('formae'), si arriva a una delineazione molto precisa di qualcosa di unico in relazione al resto dell'essere' (= universo).

Beh, era quello che stavamo cercando. È un altro risultato dell'induzione.

Bochenski, o.c. 162v, dice che il metodo idiografico è applicabile ai fatti storici. - Aggiungiamo subito che anche i fatti geografici sono applicabili.

“Tali scienze non solo descrivono ma anche spiegano” (o. c., 163). Cioè, dopo il metodo diretto (i fenomeni stessi in primo e immediato approccio o descrizione) viene, se le scienze sono pienamente sviluppate, il metodo indiretto (o spiegazione, cioè oscurare ciò che sta dietro i fenomeni immediatamente sperimentati).

Bochenski vede due “spiegazioni”

a. La generalizzazione ordinaria (o induzione -corta-).

Pensate a coloro che traggono leggi statistiche da dati storici (o anche geografici). O anche, forse, “leggi”, cioè dati regolarmente determinabili. Cfr. *E. D. 42 (legge (naturale))*.

b. La riduzione generale.

Questa è allora l'ipotesi (da verificare) che spiega in senso stretto. -

Applicazione.

Dato. - Il fatto che Alessandro Magno in quel periodo continuò le sue conquiste fino a quella che oggi è l'India occidentale. - Questo fatto è evidente dalla descrizione.

Richiesto - La spiegazione.

a. Legalità? Può essere che Alessandro - come tutti i grandi uomini del mondo - e - ciò che già Herodotos di Halikarnassos prima di Alessandro stabilì - soffrisse di fame di terra (imperialismo nutrito). In questo caso, ci si riferirà a lui come a un'istanza di un'intera collezione o come a un'istanza di una “legge” generale (con molte riserve, ovviamente).

b. Spiegazione idiografica (ipotesi)? Può darsi che Alessandro avesse ragioni molto individuali per recarsi in India. Un fatto indica questa direzione: costruì un altare in onore delle Grandi Divinità che aveva ereditato dai suoi genitori, proprio al confine di quella che oggi chiamiamo India. Alessandro era profondamente religioso come già ... il suo comportamento in Egitto aveva dimostrato: partecipò alla cerimonia della sacerdotessa di Mendes (dove si venerava la capra ‘sacra’). Visto in questo modo, Alessandro non era un caso di legalità storica (la solita riduzione induttiva) ma un esempio di scelta individuale di valori.

Come possono essere “provati” entrambi i punti di vista? Prendendo ulteriori campioni nella nostra documentazione storica (che è di nuovo induzione).

Sillogistica applicata.

Per quanto stretto e tedioso, mettiamo tutto questo in forma conclusiva.

1. “Se tutti i grandi uomini della terra soffrono per la fame di terra.

Bene, Alessandro III il Grande, uno dei grandi del mondo. Così Alessandro III il Grande soffre di fame di terra”. Questo è evidentemente il ragionamento deduttivo riguardante un personaggio storico (e una delle sue gesta: la marcia contro le Indie).

“Se tutti i grandi uomini del mondo soffrono la fame di terra, allora questo e quell’altro (compreso forse un Alessandro III il Grande) grande uomo del mondo soffrono la fame di terra. Beh, Alessandro III il Grande, per esempio, è affamato di terra. Così tutti i grandi uomini del mondo sono affamati di terra”.

Questo è un ragionamento induttivo: prende come campione una sola persona (un membro dei “grandi”) per generalizzare. - Se tutti i grandi uomini del mondo soffrono di fame di terra, beh, Alessandro III il Grande soffre di fame di terra. Quindi Alessandro il Grande è uno dei grandi del mondo”.

Questo è il ragionamento o l’ipotesi riduttiva, la causalità sta nel fatto che uno è ‘grande della terra’ per cui si arriva alla fame di terra proprio per questo. Si tratta quindi di una riduzione causale o causale. Questa è una spiegazione stricto sensu. Dall’effetto si ragiona alla causa (almeno un fattore).

2. L’induzione e la riduzione generale vanno insieme:

Sono entrambi un tipo di ragionamento riduttivo o (platonico) “analitico”. Eppure la differenza è notevole. - La riduzione “spiega” una legge generale vedendola applicata a un caso; l’induzione “spiega” una legge generale vedendola applicata a un caso di essa.

Entrambi sono riduzionisti nel senso che danno spiegazioni possibili che sono valide con riserva, cioè nella misura in cui ulteriori ricerche le confermano.

Conclusio generale.

Dall’elenco dei tre tipi di capstone di cui sopra, è chiaro che la storiografia (e a suo modo la geografia) non è né unilateralmente deduttiva (come, a suo modo, faceva un Hegel o anche, in qualche misura, lo storico greco antico *Tucidide di Atene* (-465/-401; opera: *La guerra del Peloponneso*)) né unilateralmente induttiva o semplicemente riduttiva. Nemmeno puramente ideografici procedono come sillogismi che contengono termini generali. Sono scienze che utilizzano tutti i tipi di ragionamento.

Quattordicesimo campione.-- ragionamento 8 (ragionamento d'autorità). (51/55).
Gli Scolastici medievali parlavano in latino di "argumentum ex auctoritate".

Riferimento bibliografico : W.C. Salmon, *Logic, Englewood Cliffs, N.J., 1963, 63/67 (Argument from authority).*

Ogni giorno ci appelliamo a qualche autorità (quello che si chiama, nel linguaggio di Peirce, "metodo dell'autorità"). Una persona - una star del cinema che 'raccomanda' il sapone; Einstein come seguace di un presunto 'relativismo' (perché ha fondato la teoria della relatività) -, un'istituzione - l'I.M.F. (Fondo Monetario Internazionale), Amnesty International -, un testo Journal de Genève/Gazette de Lausanne come fonte affidabile di informazioni per uomini d'affari con i piedi per terra -, tutto questo emana da qualche parte un'"aura" o un'aura che incute rispetto. Almeno con un numero limitato di persone.

La forma più potente era un tempo l'autoritarismo:

Nell'ex Unione Sovietica, il K.P. (Partito Comunista) era decisivo; Hitler, sotto il nazismo, era "der Führer" (il leader) e Mussolini, sotto il fascismo, era "il Duce" (il leader). Le figure pop risucchiano i giovani a tal punto che l'intero sistema educativo dei genitori nella società stabilita svanisce nell'insignificanza e lascia il posto a "figure carismatiche" come Elvis Presley o i Beatles.

Una delle caratteristiche più sorprendenti dell'"autorità" come descritta sopra è che "non si ragiona più". La facoltà logica è "eingeklammert" (messa tra parentesi). Questo è particolarmente evidente in casi come: l'immagine scintillante (image impression) delle star del cinema (il loro 'glamour' o 'bagliore' ha un effetto ipnotico, è associato ad esempio a qualche prodotto da bagno), la popolarità dei calciatori (che ad esempio sostengono la pubblicità di colonie di cui potrebbero non sapere nulla), il prestigio di alcuni scienziati (che vanno oltre la loro specialità). - Ragioniamo dunque con sobrietà.

Il sillogismo.

"X è un'autorità affidabile (cioè competente) quando pronuncia il giudizio p. Bene, X afferma p. Quindi p è affidabile".

Oppure: "Se X è affidabile, allora il suo giudizio p è affidabile. Bene, ecco p (il giudizio di X). Quindi p è affidabile". Considerate il ragionamento: nonostante il suo aspetto... riduttivo, è in realtà, per quanto riguarda l'argomento dell'autorità, deduttivo.

Il sillogismo riduttivo.

In effetti, un argomento di autorità affidabile esiste. - È quindi un'autorità epistemologica (*E.D. 31v.*: “*Vere Sentenze*”).

“Se **a.** la grande maggioranza, **b.** una maggioranza, **c.** un certo numero di giudizi p di X (riguardanti la sua specialità o campo di competenza) sono veri, allora X ha **a.** molto grande, **b.** una grande. **c.** una certa autorità.

Ebbene, **a.** la grande maggioranza, **b.** una maggioranza, **c.** un certo numero di affermazioni p di X (riguardanti il suo dominio) sono presenti qui.

Quindi queste dichiarazioni condividono la sua autorità”.

Formalmente, naturalmente, questo ragionamento è deduttivo. Ma la restrizione o il caveat è in alcune frasi; “non tutti, ma alcuni giudizi p sono veri (anche se la stragrande maggioranza è vera, c'è il resto che è falso) e “riguardo al suo campo di competenza” (che insinua che al di fuori di quel campo di competenza i giudizi non veri sono probabili, molto probabili, sì, certi).

Ora, qual è la base di queste due restrizioni? L'induzione. La prefazione all'argomento dell'autorità deduttiva è una frase puramente induttiva. Qui, e con buona ragione, sta la differenza con l'argomento puramente deduttivo, perché l'autorità assiomatica di poco prima: lì, le due restrizioni non risuonavano quasi per niente e l'assioma dell'autorità semplicemente pesava.

Conclusione: - L'argomento dell'autorità epistemologica valida tradisce nella prefazione - con - avvertenze che è solo una derivazione deduttiva da un contatto induttivo con la realtà.

Modello applicativo. - Alcuni pensatori si appellano ad Albert Einstein (1879/1955; matematico e fisico; premio Nobel per la fisica 1921), che, nel 1905, formulò la legge di Einstein (relazione tra fotoni ed elettroni) e, 1905/1911, introdusse una cosmologia (teoria dell'universo) che porta il nome di ‘teoria della relatività’. Nel campo microfisico e macrofisico, secondo questa teoria, le affermazioni non assolute si applicano in parte.

Ebbene, alcuni ne hanno dedotto che, oltre alle affermazioni matematiche e fisiche, anche i nostri tradizionali giudizi di valore, base della nostra cultura occidentale, sono non assoluti ma solo ‘relativi’ (= dipendenti da altri elementi o fattori).

Questa è una finta autorità.

a. Einstein non ha mai dato alcuna prova della validità non assoluta dei valori culturali.

b. e ha dimenticato che la sua autorità epistemologica era solo matematica e fisica (e non culturologica).

Modello applicabile.

Einstein era un sostenitore del determinismo moderno (tutti i fenomeni matematici e fisici obbediscono assolutamente a una serie di fattori precedenti tali che i successivi sono assolutamente calcolabili).

Autorità indivisa.

Abbiamo detto che anche il dominio di competenza è decisivo: se altri esperti non contraddicono le affermazioni p di X , e addirittura le confermano, ciò rafforza naturalmente l'argomento dell'autorità epistemologica.

Bene, da quando Prigogine e la sua chaologia (che sostiene che l'elemento caotico o disordinato nell'intero cosmo è così forte che il determinismo moderno è insostenibile o almeno deve essere (fortemente) indebolito), il determinismo moderno (e immediatamente l'autorità di Einstein su questo punto) è entrato in crisi. In altre parole, non c'è più un'autorità indivisa in questa materia.

L'autorità della scienza e degli scienziati.

Qui entrano in gioco due restrizioni.

A. - La restrizione platonica.

Leggere *E.D.* 26 (“due direzioni fondamentali”); 27; 32 (tipologia di Lachelier); 33 (triade di Peirce); 35 (platonica: *sunthesis / analysis*).

Platone era, al suo tempo, impegnato in quella che oggi si chiamerebbe “ricerca fondamentale” sui “technai” (scienze professionali). - Non solo etico (e politico; cfr. *E.D.* 43: *coscienza*), ma prima di tutto logico: le proposizioni o punti di partenza delle scienze positive o definite sono invariabilmente assiomatiche, poiché non si provano tutti i giudizi che vanno per primi, - se si pensa di cercare una qualsiasi prova. Pensate agli elementi “punto/linea/piano/corpo” della geometria, per esempio. Platonicamente, si tratta di mere “ipotesi” (frasi puramente preposizionali o ... postulati o assiomi).

Conclusione: I fondamenti delle specializzazioni scientifiche sono soggetti ad “analysis”; cosa presuppongono a loro volta? Finché questa “analisi” o ricerca dei fondamenti non è stata effettuata, tale lavoro scientifico è “sospeso” in un vuoto logico Così Platone.

B. -- La restrizione del soggetto.

Riferimento bibliografico : G. Del Vecchio, *droit et économie*, in: *Bulletin Européen* 1962: Janv. / févr., 10/12.-- Prendiamo fedelmente il nostro metodo un campione sondabile.

Razionalismo illuminato occidentale (da Galileo in poi, Cartesio e altri)

Questo razionalismo ha dato a “tutto ciò che è scienza (professionale)” un’ “autorità” come mai prima. Si ha persino l’impressione che “l’autorità scientifica” superi tutte le altre forme di autorità. Eppure le oltre mille scienze tematiche che sono emerse dai tempi del Rinascimento, e che continuano ad emergere quotidianamente, sono governate dalla legge del “Se i preconetti, allora i postconetti”. Esaminiamo con Del Vecchio come.

Luigi Einaudi (1894/1961; economista, Presidente della Repubblica Italiana 1948/1955) sosteneva che la sua materia, l’economia, è una scienza puramente ipotetica e parziale. È una specializzazione, un campo di competenza.

a. - *L’economia come scienza professionale è in parte priva di valori.*

Si applicano solo i valori economici (beni, servizi). Questo crea - quello che si chiama - l’ “homo oeconomicus”, l’essere umano nella misura in cui prende in considerazione solo i dati economici. - Che questo specialista prenda come ipotesi globale (= insieme di premesse) l’economia liberale di libero mercato o l’economia pianificata socialista, nel suo “campo” (dominio, specialità), egli si attiene fondamentalmente a fatti positivi (definiti, solo stabiliti) e a spiegazioni e generalizzazioni che costruiscono unicamente su questa base definita.

b. - *L’opinione di Einaudi.*

“L’economista come scienziato, secondo questo economista, non dice ai suoi simili: ‘Dovresti agire eticamente e politicamente in questo o quel modo’, perché in questo caso andrebbe oltre il suo dominio - un dominio in cui non è esperto, perché praticerebbe l’etica o la politica. - Ma dice: “Se tu agisci eticamente e/o politicamente in questo o quel modo, allora - alla luce delle leggi economiche - le tue azioni avranno queste o quelle conseguenze economiche”.

In altre parole: l’economista scientifico positivo non dà mai direttamente regole di condotta etiche e/o politiche, - ma dà indicazioni sulle implicazioni economiche (conseguenze) del comportamento etico e/o politico.

Modello di applicazione. - Se un governo permette un aumento salariale (= un atto socio-politico) in uno o più settori, allora questa è una misura sociale (per giustizia sociale), ma allo stesso tempo è una misura economica, perché la competitività delle imprese che spendono di più in salari può essere ridotta e le opportunità di esportazione possono esserne influenzate”.

Osservate un esempio di pensiero moderno-razionale in “If, then Sentence”.

Ch. Peirce sui metodi di pensiero.

Ch. Peirce era un osservatore. Ha osservato che, in effetti, le persone agiscono spesso secondo quattro modelli: **a.** idiosincratico (“Io penso individualmente così”), **b.** diretto (“Penso come mi è stato insegnato”), **c.** preferito (“In ogni discussione penso così”). Infine, anche “oggettivo” (veramente scientifico). - La maggior parte degli scienziati professionisti esibisce tutti e quattro i metodi contemporaneamente.

Testardo/preferito.

Riferimento bibliografico : Ch. Alain, *L'effet lunaire*, in: *Psychologies* (Paris) 77 (1990: juin) : 50/63. - La luna ha, secondo alcuni, un'influenza sul comportamento. - L'autore cita nientemeno che George Sarton, “il nestore della storia della scienza”, su Galileo, il fondatore delle scienze esatte (= sperimentali e matematiche).

“Galilei (1564/1642) voleva eliminare a tutti i costi l'astrologia come forma di superstizione. - Questo lo portò a rifiutare enfaticamente anche la possibilità che la luna influenzasse le maree.

Era davvero una delle più grandi menti di tutti i tempi, ma, in questo caso, il suo appassionato razionalismo lo ha portato fuori strada. È vero che tanti sono fuorviati dal loro ‘impulso irrazionale’, - l'impulso per tutto ciò che è ‘misterioso’, è anche vero che il ‘Razionalismo’ di Galileo lo portò al pregiudizio, - qualcosa che non è meglio della superstizione”.

Il ragionamento di Galileo: “Se tutte le forme di superstizione - compresa l'astrologia - devono essere combattute ad ogni costo (*Nota:* uno dei grandi assiomi dei razionalisti moderni) e se una di queste forme di superstizione afferma che la luna influenza le maree, allora questa forma di superstizione deve essere combattuta ad ogni costo (cioè non esaminando nemmeno se è vera o falsa).

Giusti.

“Dove porta, alla fine, l'evidenza scientifica?”

1. L'esperto lavora in un laboratorio.

2.1. I suoi risultati vanno al suo cliente; immediatamente sono raramente accessibili al pubblico.

2.2. Sono spesso molto diverse dalle “informazioni” che passano attraverso le maglie del sistema di filtraggio che il nostro sistema economico applica alla diffusione dei dati scientifici, dove l'efficienza è prioritaria rispetto alla verità (“metodo oggettivo”).

Quindicesimo campione. 9 (lemma). (56/59)

Lavorare con una o più incognite, questo è ciò che, nel pensiero platonico, significa “lavorare con i lemmi”. Si potrebbe anche dire: lavorare con ‘ipotesi di lavoro’. Finché si “lavora” con cose che, per il momento, sono solo parzialmente note, perché il totalmente sconosciuto non è un “vero” lemma.

In termini di teoria dei modelli:

a. qualcosa, io, è troppo sconosciuto per trarne qualcosa in termini di conoscenza;
b. quello stesso qualcosa, I, può essere provvisoriamente equiparato a un modello, m, il lemma, 1. Così, quando pensiamo a m (= lemma), pensiamo a I (= il parzialmente sconosciuto). Questa associazione è la base del ragionamento lemmatico.

Ora alcuni chiarimenti.

“Se, I, l’ignoto (in parte), viene equiparato a m, il modello) per poter lavorare con esso, (in ogni caso) e se risulta che m è utilizzabile, allora m è (eventualmente, anche (molto) probabilmente) equiparabile a I del tutto”.

Questo è il ragionamento. Tutto dipende dall’equivalenza provvisoria ($I = m$) e dalla praticità di questa equivalenza provvisoria.

Riferimento bibliografico :

-- O. Willmann, *Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*, Braunschweig, 1907-2, 48ff. ;

- id., *Abriss der Philosophie*, Vienna, 1959-5,

Questo è ciò che Willmann, il raro esponente del ragionamento lemmatico, dice in sostanza.

1. - Diogines Laërtios,

Diogene, nella sua opera 3,24, dice: “Platone fu il primo a dare l’indagine per ‘analisi’ al Leodamas tasiario”. - Willmann: Quel tipo di “analysis” (casualmente, se A, allora B; bene, B; quindi A) consisteva nell’introdurre il ricercato (il (parzialmente) sconosciuto) come già dato (già conosciuto).

In altre parole, si agisce come se l’ignoto fosse già noto, come se l’originale (l’ignoto) fosse già il modello (il noto).

La caratteristica, secondo Willmann, è “die vorgreifende Ansetzung des Gesuchten” (l’identificazione anticipata (con il dato) del ricercato). - Ma terminologicamente, aggiunge Willmann, sarebbe più appropriato usare il nome “pro.lepsis” o “metodo lemmatico”, poiché l’analisi vera e propria viene solo dopo. Risultato: ragionamento lemmatico-analitico.

2. Willmann

Willmann dice che una delle applicazioni del ragionamento lemmatico-analitico è introdurre e lavorare con lettere, come incognite (x, y, z) invece di cifre (7, 3, 15). Egli sostiene che soprattutto Francois Viète (lat.: Vieta (1540/1603; algebrista francese) ha fondato questo metodo analitico. Si chiamava ‘aritmetica delle lettere’. - Lo si vede: si pretende di riassumere l’insieme di tutti i numeri possibili in x o y, per esempio.

In altre parole: x o y diventano modelli di tutti i numeri possibili. Si lavora con il modello come se fosse l’originale. E ... che questo modo di fare sia utile è dimostrato dalla storia della matematica da allora (compresa la logica matematica).

Nota - Nei circoli di fisica, chimica o ingegneria, si parla a volte del metodo della scatola nera. Il metodo della scatola nera. Si chiama ‘nero’ perché è ‘nero’ all’interno, cioè non si può entrare e - quindi è sconosciuto. - Per esempio, nella teoria dell’elettricità: una scatola non può essere aperta; si controllano i fili che entrano ed escono da essa. I fili servono come un “lemma” (modello che fornisce informazioni) per la scatola nera stessa. Così la scatola rivela i suoi “segreti”. - Che una cosa del genere si riveli utile, bisogna chiederlo a un elettricista.

Ch. Lahr,

Ch. Lahr Logique, 488s. (*Définition de mots et définition de chose*) dice quanto segue.

a. Una definizione è la rappresentazione in parole di ciò che rende qualcosa distinto dal resto, - nel linguaggio antico “l’essenza” (“l’essere” o “essenza”).

b. Ora ci sono, tra l’altro, due tipi di definizione.

b.1. I lessicografi (compilatori di dizionari) usano la definizione nominale o verbale: sostituiscono una parola con una o più altre parole (e quindi rimangono nel dominio del verbale o verboso).

b.2. Gli scienziati più professionali sfondano questo muro di verbosità e vogliono arrivare a una definizione reale o oggettiva: riempiono le parole (dei lessicografi, per esempio) con i risultati di tutti i tipi di test.

Conclusione - Si vede la somiglianza con il lemma platonico che ciò che gli scienziati stanno cercando, è provvisoriamente equiparato a ciò che la designazione puramente verbale (modello) dà in termini di contenuto di conoscenza. Un lemma così puramente verbale: ci si lavora. Ci si lavora in modo tale che alla fine si possa dare un contenuto commerciale al guscio (vuoto) della definizione verbale.

Lahr dice, di passaggio, che le definizioni matematiche rappresentano un tipo diverso: non appena la formulazione verbale (semiotica) (disegno) è senza contraddizioni, allora una definizione matematica è valida.

Rileggi l'*E.D. 37 (Ragionamento assiomatico-deduttivo)*: l'assioma " $x(y + z) = xy + xz$ " è senza contraddizioni. Quindi è una definizione valida. -- Se si vuole, la definizione verbale (semiotica o segnica) coincide con quella commerciale.

Il "passaggio dalla definizione verbale a quella commerciale" scientifico.

Questo è utile, come dimostra tutta la storia della scienza. Dice Lahr, o.c. 498: "Infatti, ogni ricerca scientifica parte dalla definizione verbale per arrivare alla definizione commerciale, perché, prima di voler definire qualcosa, bisogna averne un'idea vaga che la renda abbastanza distinta dal resto". Non si può descrivere meglio il lemma platonico.

L'introduzione del principio (assioma) della ragione sufficiente.

Si può avere familiarità con la sconfinata discussione sul principio modernamente concepito della ragione (necessaria e) sufficiente o del fondamento.

In breve: "Se A (in questo caso: ragione sufficiente), allora B ha spiegato, giustificato, 'giustificato' ('justified'), si vede che questa è la prima preposizione di tutte le possibili prime preposizioni.

A proposito, tutto il razionalismo moderno si regge o cade sulla prova decisiva di questa "preposizione di tutte le preposizioni".

H. Albert, Traktat über kritische Vernunft (1969), riassume forse meglio la situazione.

O quel principio deve essere fondato (dimostrato) da una nuova preposizione (= impraticabile regressus in infinitum),

O il principio deve avere come preposizione se stesso o qualche altra preposizione ancora da fondare (= nullificazione inerente al circulus vitiosus, cioè al ragionamento circolare),

o il principio deve essere presupposto come un'intuizione (insight) indubbia, anche se non provata, introdotta come presupposto assoluto (fondamento assiomatico, "arbitrario", anzi "dogmatico").

Il platonico è chiaro:

L'indiscutibile anche se indimostrabile (sì, indimostrabile) intuizione (insight) è il lemma con cui anche il nazionalismo moderno deve lavorare se vuole salvare la ragione come comportamento responsabile. - La sua utilità non lascia dubbi.

La “massima pragmatica” (Ch. S. Peirce).

Nel suo *Come rendere chiare le idee*, in: *Popular Science Monthly* 12 (1878): 286/302, Peirce articola la sua “massima pragmatica”.

“Considera quali effetti che potrebbero plausibilmente avere i cuscinetti pratici che concepiamo che l’oggetto della nostra concezione abbia. Allora la nostra concezione di questi effetti è l’insieme della nostra concezione”.

Peirce stesso spiega più dettagliatamente questa difficile formulazione: Questa massima è stata chiamata un principio “settico” e “materialista”. - In realtà, è solo l’applicazione dell’unico principio di logica raccomandato da Gesù: “dai loro frutti li conoscerete”. Il che significa che questa massima è strettamente legata alle idee del Vangelo. (...).

Inoltre: non dobbiamo prendere il termine “portata pratica” in un senso basso e sordido”. (*R. Berlinger” Hrsg, / K1, Oehler, Uebers, Ch. S. Peirce, Ueber die Klarheit unserer Gedanken*, Frankf.a.M., 1968, 62/63).

“Se - scrive Peirce nel 1905 - una certa prescrizione per un esperimento è possibile (in preparazione), un’esperienza ben definita (osservazione) seguirà”.

Infatti: J. Dewey, che a suo modo (idiosincratico) continua il pragmatismo di Peirce, scriverà nel 1922 che l’idea principale del pragmatismo (la variante di Peirce del pragmatismo generale) è “*il mondo in divenire*”.

Il messaggio non è quello di soffermarsi “contemplativamente e lentamente” sul contenuto dei pensieri, ma di lavorare con essi; sperimentare con essi, e si arriverà a conoscere la loro corretta portata cognitiva (epistemologica). In altre parole, la vera conoscenza non risiede solo nel passato, ma piuttosto nel futuro. Dopo aver lavorato con questa conoscenza.

Nota: abbiamo deliberatamente evitato qualsiasi riferimento al ragionamento lemmatico-analitico platonico: tuttavia, fondamentalmente, arriviamo esattamente alla stessa struttura di base. La conoscenza - se si lavora con essa - mostra nel corso del lavoro il suo vero contenuto di conoscenza (e allo stesso tempo la sua vera estensione).

Sedicesimo campione. - Ragionamento 10 (l'assurdo) (60/62)

Ontologicamente (cioè dal punto di vista di una teoria della realtà), “tutto ciò che contiene contraddizione (contraddizione, ‘paradosso’)” è impossibile. Una cosa del genere non può ‘essere’ (esistere realmente). - Tuttavia, la nostra coscienza ontologica è così ampia che può anche pensare l'impossibile per un momento, ma solo come impossibile, perché il radicalmente impossibile è anche impensabile.

Si può anche esprimere questo in simboli matematici (e logici). Per esempio, ogni contraddizione può essere scritta come “ p o non- p ” ($= p$ o $\neg p$) come *J. Anderson/ H. Johnstone, Natural Deduction*, Belmont (California), 1952. 33 (*Reductio ad absurdum*) e 95 dicono.

Dilemma.

Torniamo a *E.D. 34 (O ...o...)*. - Prima di descrivere cosa sia la “*reductio ad absurdum*” (letteralmente, “riduzione all'assurdo o all'incongruo, cioè alla contraddizione”), (Aristotele chiama questo pensiero “*ap.agogè*” (ragionamento apagogico o “*abductio*”), dobbiamo chiarire cos'è un dilemma. - Diciamo:

Se solo a o -a e se - a è assurdo, allora a.

Si presta attenzione alla restrittività della formula: “solo”. Perché se, per esempio, c'è una terza possibilità, allora la controargomentazione (confutazione) è possibile. Possiamo anche esprimere questo in termini teorici del modello: “Se o il modello (a) o il contro-modello ($\neg a$) e se il contro-modello è assurdo, allora il modello (a)”.

A proposito, in latino, una formula del genere è rappresentata dal termine “aut” (non “vel”). In particolare “a aut $\neg a$ ”.

La prova dell'assurdo.

Riferimento bibliografico : *W. Salmon, Logica*, 30 (*Reductio ad absurdum*). - Steller descrive come segue. - Supponiamo di voler dimostrare che la sentenza p è vera (modello). A tal fine, introduciamo un lemma opposto (*E.D. 58 (Associazione)*), che mostriamo essere inutilizzabile (portando alla contraddizione).

Nel linguaggio di Salmon: come contro ‘ipotesi’ (contro modello), postuliamo che p sia falso. In particolare: non- p o ‘ $\neg p$ ’. Salmon suppone che le leggi del dilemma (che non menziona esplicitamente) siano valide.

Deduzione.

Ora segue una “*sunthesis*” (platonico per “deduttivo”). Salmon la chiama anche ‘*subdeduzione*’. Deduce dall'ipotesi il falso giudizio r .

Il ragionamento: “Se ‘-p’ (ipotesi), allora (per (sotto)deduzione valida) conclusione falsa r”. Questa conclusione falsa tradisce che l’ipotesi, da cui segue in modo strettamente logico, è anch’essa falsa.

Conseguenza: “Se ‘-p’ (come mostrato dalle conclusioni induttive) è falso e se ci sono solo due possibilità (o p o ‘-p’), allora p è vero”. Tale è la struttura della prova.

Nota: - Salmon cita un caso speciale. - Lui la chiama “contraddizione interiore”. - Se la sottrazione da ‘-p’ porta a p, ciò implica che, all’interno dello stesso quadro di ragionamento, ‘-p’ e p sarebbero veri allo stesso tempo. Che è una “contraddizione in termini”.

Un modello matematico. Secondo D. Nauta, *Logica e modello*. Bussum, 1970 27v., già i matematici paleopitagorici (-550/300) conoscevano la prova per assurdo. -- Vedi qui come il proponente afferma questo.

Il teorema. “La radice quadrata di 2 ($\sqrt{2}$) non è misurabile (‘irrazionale’)”.

Un numero razionale è un numero che può essere rappresentato da una frazione semplice (il rapporto di due numeri interi; per esempio “2/4”).

Secondo dato: La definizione del simbolo $\sqrt{2}$, cioè “ $(\sqrt{2})^2 = 2$ ” -- Tali sono i due ‘dati’. - Partendo da questo, si dimostra che nessuna frazione è uguale a $\sqrt{2}$ (il modello).

La prova (argomento).

Supponiamo di postulare la contro-ipotesi (contro-modello) che esista davvero un numero razionale uguale a $\sqrt{2}$. - Questo - questo presupposto (per ora inizia la (sotto)deduzione) comporta che ci siano due numeri (gli elementi di una frazione razionale) a e b tali che a/b sia uguale a $\sqrt{2}$ (“a/b = $\sqrt{2}$ ”). Questa è una derivazione dal primo fatto di cui sopra.

Conclusione: abbiamo già il nostro ipotetico contro-modello in a/b - in termini matematici.

Semplificazione.

Matematicamente, quel contro-modello a/b può essere ridotto alla sua forma più semplice. Cioè, semplifichiamo la frazione a/b dividendo tutti i fattori comuni di a e b. Risultato: il modello semplificato del contatore si chiama “av/bv”. - Ora la derivazione (subdeduzione) può iniziare.

Ragionamento.

- (1) av e bv non hanno fattori in comune
- (2) $a^2v / b^2v = 2$ (secondo la definizione (data)).

Dalla (2) segue $a^2v = 2b^2v$. Questo implica che a^2v è un numero pari. Ma se è così, allora av deve anche essere un numero pari (esprimibile nella formula “ $av = 2r$ ”, dove r è un certo numero)

La contraddizione.

Dalla (1) segue che bv deve essere un numero dispari,

D'altra parte, come conseguenza della (2), vale che $b^2v = a^2v/2$ o $b^2v/2 = a^2v/2$. Sostituiamo (regola di sostituzione) av con $2r$. Questo dà $b^2v = 4r^2/2 = 2r^2$. Quindi b^2v è ora un numero pari. Ma, se lo è, allora bv deve essere un numero pari.

Conclusion. - Se il modello av/bv esiste (contro-modello), allora (dimostrabile con una sottoduzione) bv deve essere sia pari che dispari. Questa è una contraddizione (perché bv è pari o dispari). -

Seconda conclusione. - Non esiste un numero razionale la cui radice quadrata sia uguale a 2. Oppure la radice quadrata di 2 ($\sqrt{2}$) non è misurabile ('irrazionale'). Questo era il modello (all'inizio).

Dice O. Nauta, o.c., 27: “La più bella conquista dei Pitagorici è che hanno dimostrato che è impossibile trovare un modello razionale (una frazione) per la radice quadrata del numero 2 ($\sqrt{2}$),--cioè: per il numero il cui quadrato è 2 (...). - Il più bell'esempio di prova dell'assurdo dell'antichità”.

L' autore continua:

“**a.** - In una dimostrazione per assurdo, si parte dall'assunzione (*nota*: ipotesi, presupposto) che esiste un contro-modello. Cioè: un'istanza” (esempio) che soddisfa i dati del problema ma non quello richiesto (che può essere dimostrato).

b. - In seguito, si mostra sistematicamente che un tale contro-modello non può esistere, perché porta ad una incongruenza o contraddizione (altri termini per questo: “contraddizione”, “paradosso”). - Si dimostra allora che ogni oggetto che soddisfa i dati, deve anche soddisfare la domanda”.

Nota - Geometria piuttosto che aritmetica.

Nauta: “I pitagorici non hanno concluso da questo che ci sono apparentemente numeri che sono ‘non misurabili’ o ‘irrazionali’. (...). Per questo i greci consideravano la geometria una scienza più generale (...) dell'aritmetica, che dopo tutto aveva i suoi difetti: - In Oriente si lavorava già con “numeri irrazionali come il $\sqrt{2}$ ”. - I greci non hanno quindi ampliato il loro concetto di numero.

Diciassettesimo campione. - Ragionamento 11 (“ad hominem”) (63/65)

Questo metodo di argomentazione è sorprendentemente simile alla prova per assurdo. Ma consiste nel giocare “l’avversario” contro se stesso. Se volete: si mostra che l’avversario si contraddice (il che costituisce una forma speciale di “contraddizione”, cioè “autocontraddizione”). Uno espone l’incongruenza all’interno di ciò che afferma. “Ad hominem” può essere tradotto con “all’uomo (qui: l’avversario).

Riferimento bibliografico : W. Salmon, Logica, 67/70 (Argomento contro l’uomo).

Questa forma di ragionamento può assumere più di una forma. Presentiamo alcuni modelli applicativi.

Fallacia genetica.

Il primo è quello che Salmon chiama “fallacia genetica”, dove “genetico” significa “dovuto alla genesi o all’origine” - e il secondo è “fallacia genetica”, dove “genetico” significa “dovuto alla genesi o all’origine”.

“dialettica storica”

La seconda, presa in prestito da Platone, contiene ciò che dal XIX secolo si chiama “dialettica storica” (cioè una logica che tiene conto dei dati storici). Qualcosa spesso attribuito a Hegel e Marx, ma chiaramente presente nella logica di Platone.

1. - Fallacia originaria.

Salmone, o.c., 69:

a. Alcuni psicologi (di orientamento psicoanalitico) sostengono che ci sono forti indizi, nella vita e nelle opere di Platone, che, poiché soffriva del famoso complesso di Edipo (che include una tensione madre-figlio o addirittura un conflitto), era nevrotico.-
- Ebbene, poiché - secondo quegli psicologi - quel complesso era irrisolto, il filosofare di Platone mostra le tracce della sua nevrosi.

In altre parole: si può parlare della filosofia di Platone in termini di nevrosi di Platone. Questa sarebbe quindi una forma di “razionalizzazione”: Platone avrebbe affrontato il suo problema interiore facendo filosofia. Per cui quella filosofia non è altro che una nevrosi mascherata, che testimonia la sua personalità disturbata ma non il pensiero logico rigoroso in quanto tale, indipendente dalla sua situazione altamente soggettiva. In un linguaggio logico esprimerebbe solo la sua psyché offuscata.

Conclusione: un tale filosofare non può essere preso sul serio, se non ... come sintomo di una nevrosi (malattia nervosa).-- Si vede la “genealogia” (P. Nietzsche) o denominazione di origine: la genesi è psicologicamente disturbata.

b. Ecco cosa si può dire contro di essa.

b.1. Come disse una volta K. Popper in un'intervista: gli psicoanalisti spiegano così tante cose diverse che viene da chiedersi se un tale sistema esplicativo non calpesti troppo leggermente i dati reali per ... incollare i propri presupposti su questa realtà vagamente percepita. Platone, d'altra parte, mostra un tale grado di pensiero logico che si dovranno presentare prove concrete per "provare" la sua cosiddetta nevrosi.

b.2. Come dice Salmon: tutta una serie di affermazioni di Platone testimoniano un'argomentazione logica rigorosa. Anche se Platone era un nevrotico, essi rimangono su quel piano strettamente logico e ... possono essere giudicati sul loro reale e vero valore solo da argomenti logici - non "genealogico-psicologici".

2. Dialettica storica.

Quello che segue è un "argumentum ad Hominem" (porta l'interlocutore in contraddizione con se stesso), ma allo stesso tempo coinvolge la dialettica storica. Cioè: quello che succede (nel frattempo) è incluso nel (contro)ragionamento logico.

Programma:

PF - Si rivendica p.

SF - Bene, la tua p porta, nel frattempo (in virtù di ciò che è successo o sta succedendo nel frattempo) a conclusioni logicamente inaccettabili (forse assurde). - Quindi quello che lei sostiene (p) è diventato (nel frattempo) inaccettabile. La conclusione segue sia per principio che per caso - dati storici.

Platone, Politeia

a. La tesi di Cefalos. - Cefalo (Lat.) o Cefalo sta parlando a Socrate (Platone) della coscienza. O meglio: vivere coscienziosamente ('rettamente' nelle lingue antiche). -- Secondo il metodo socratico, si cerca insieme una definizione, cioè un'articolazione del contenuto di un concetto (qui: 'agire rettamente') tale che questa articolazione:

a/ copre tutti i casi di vita coscienziosa e

b/ solo su casi di vita coscienziosa (la distinzione).

La definizione di Cefalos è: "La giustizia è dire sempre la verità e fare sempre giustizia".

b. L'"antilogia" - "Antilogia" è "considerazione" (= osservazione critica). - Platone deduce qui, ma nelle premesse incorpora, oltre alle proposizioni generali, fatti accidentali situati nella storia.

Vedere qui: "Se ciò che tu, Cefalo, asserisci è sempre vero, cosa ne consegue, se si tiene conto di ciò che (nel frattempo) accade?". Questa è - di sfuggita - la "synthesis" (deduzione) platonica. O "dialettica in avanti".

Platone (nella persona di Socrate) prende il suo avversario (“ad hominem”) per quello che afferma (p).

Ora fate attenzione ai fatti storici nelle prefazioni: “Se un amico, sano di mente, vi affida delle armi, ma più tardi, divenuto pazzo, le chiede indietro, e se voi, Cefalo, glielie restituite - lui ne ha diritto, astrattamente (fuori da ogni situazione o contesto storico) - allora nessuno sosterrà che, in questa ipotesi, voi state agendo ‘rettamente’ (= coscienziosamente)”.

In altre parole, agendo in questo modo, Kefalos starebbe consegnando armi a un pazzo. A cui, infatti, non ha diritto (più).

Come si può vedere, Platone trae una conclusione inaccettabile da ciò che dice, il che indica una contraddizione nel sistema di asserzioni di Cefalo, che si occupa di etica con conclusioni non etiche.

Nota - di passaggio. Conosciamo la tradizionale distinzione tra “mentire formalmente” e “nascondere la verità”. Il ragionamento qui è analogo a quello di cui sopra:

(a) in linea di principio (astratto, non storico) si è sempre obbligati a dire la verità;
(b) di fatto (storicamente, secondo la situazione o il contesto, le “circostanze”) ci sono eccezioni a questa “regola generale”. Pensate a un prete, un medico, un confidente che è legato al segreto professionale. In quest’ultimo caso non “mentono” formalmente, perché invece di essere obbligati a parlare, sono obbligati a tacere.

O ancora più chiaro: l’interlocutore o gli interlocutori curiosi non hanno il diritto di dire la verità in un certo numero di circostanze singolarmente concrete. - Questa è stata chiamata ‘moralità situazionale’ o (precedentemente) ‘moralità casistica’. Casus’ in casistica, significa ‘caso non astratto, singolare-concreto, ‘storico’.

Nota - Un famoso caso di “ad hominem” ci ha lasciato Zenone di Elea (+/- 500), allievo di Parmenide: egli ragionò contro l’avversario del suo maestro come segue: “Lei non prova, più di quanto lo faccia io, tutto ciò che afferma”.

In altre parole, ha giocato la mancanza di valore probatorio dell’avversario (che lui stesso ammette onestamente) contro quell’avversario (che pretendeva di essere probatorio).

Diciottesimo, campione. -- Ragionamento 12 (deductio hegeliana). (66/68)

Riferimento bibliografico : : H.A. Ett, bes., E.A van den Bergh van Eysengha, Hegel, L'Aia, Krusemann s.d., 67vv.

(1) Hegel (1770/1831; Assoluto o Idealista tedesco) risponde, in una piccola opera "Come la mente umana ordinaria concepisce la filosofia", con il sottotitolo "Chiarito all'operaio del signor Krug", ad un'accusa: egli avrebbe 'dedotto' da un mero 'a-priorista' (E.D. 32 (sillogismo a-priorista)), cioè Krug ha dato un esempio singolare-concreto: ha sfidato Hegel a dedurre in quel modo a-priori per esempio l'esistenza di ogni cane in ogni gatto - anche l'esistenza del suo portapenne)

(2) Nel 1802 Hegel risponde.

a/ L'esistenza non si dimostra: è un dato di fatto.

b/ Ma quella stessa esistenza è **(i)** inesistente (impossibile) e anche **(ii)** inconcepibile (impossibile) senza ... il sistema, che rappresenta la totalità di tutto ciò che è. In esso sono situati, dopo tutto, tutti i possibili cani esistenti (o solo possibili), i gatti, i portapenne. O per dirla diversamente: ogni 'essere' separato (pezzo di realtà) è solo un 'momento' (cioè un elemento che si muove insieme al tutto in movimento) del sistema della realtà totale.

Il concetto. -- La 'comprensione', nel linguaggio di Hegel, è "tutto ciò che la nostra mente coglie della realtà totale". - Cosa è dunque, secondo Hegel, la "deduzione" (= deduzione hegeliana)? "Dalla comprensione di questo insieme vivente indicare e comprendere il significato e il posto, ad esempio, dei cani, dei gatti, del portapenne, ecc. è cosa ben diversa dal dimostrare la loro esistenza", secondo lo stesso Hegel.

Così che 'dedurre' qui significa 'rendere chiaro il posto e il significato di qualcosa nell'insieme della realtà, anche se è in continuo cambiamento'. Che si tratti di una deduzione è dimostrato dal fatto che Hegel presuppone che si abbia prima una 'comprensione' (nel suo senso, naturalmente) della totalità di tutto ciò che è.

Nota - rileggere E.D. 14 (*Quantità trascendentale*). Hegel non lavora con nozioni 'categoriche', qui (a meno che le nozioni di 'cani', 'gatti' - 'portapenne'), ma con nozioni 'trascendentali' che includono tutto. Non abbiamo visto che definire qualcosa" è situarlo nella totalità di "tutto ciò che è" (= nozione di Hegel)

Bisogna notare che con Hegel, il “concetto” (della totalità di tutto ciò che è) presuppone naturalmente una gigantesca induzione: l’esistenza reale non è deducibile! Deve quindi essere conosciuto per induzione, cioè prendendo dei campioni dalla totalità, e successivamente per riduzione (tutti i tipi di spiegazioni).

Conclusione.

Il concetto onnicomprensivo proposto da Hegel è piuttosto un concetto vuoto (che rappresenta le lacune delle nostre induzioni e riduzioni). Come dedurre da una tale assenza di informazioni, ad esempio, ‘cani’, ‘gatti’, -- ‘portapenne’ ecc. In pratica, questo ci sembra impossibile. Abbiamo solo una conoscenza frammentaria del sistema della realtà totale.

Tuttavia, finché non abbiamo la “comprensione” di Hegel, tutte le nostre comprensioni delle cose rimangono ugualmente frammentarie. Il che significa che Hegel ha ragione “in teoria”: la totalità delle cose è l’orizzonte (fin troppo vago) entro il quale noi cogliamo le cose.

“Dialettica storica”

E.D. 84 ci ha insegnato di sfuggita questo concetto.- Con Hegel è abbondantemente chiaro: oltre ai concetti astratto-generalizzati, egli propone anche (e soprattutto) dati (fatti, - - esistenza come dice lui stesso) da situare nel tempo (storia), e da questi cerca di “dedurre”, cioè di indicare luogo e significato.

Ma anche il grande ‘dialettico’ Platone, come abbiamo visto sopra. In particolare: diventando pazzo, un essere umano ha perso il suo diritto alla restituzione delle armi. Il luogo e il significato di “restituzione (di armi ad esempio)” cambia, con il mutare degli eventi temporali, non permanenti. Con questi eventi, cambiano le preposizioni delle nostre deduzioni.

E che Platone metta al primo posto la ‘totalità’ è evidente da ciò che precede (*E.D. 10 v., ad esempio tutto/intero*). -

Conclusione. - **a.** Totalità (tutto/intero) e **b.** Tempo (storia) sono due proposizioni distinte ma inseparabili di ‘deduzione’ in senso dialettico.

Riassumendo: “Totalità mutevole” o, con Whitehead: “processo di realtà”. Dopo tutto, ‘processo’ significa ‘cambiamento ordinato’. Il pensiero di processo non è nuovo.

Già Platone, nel suo schema della *Politeia*, lo stato (città-stato), delinea l’essenza della società di quel tempo attraverso un processo di divenire (quello che noi, con O. Willmann, chiamiamo “il metodo genetico”).

“Era destino che accadesse.

Che anche noi “deduciamo” nella vita quotidiana sia da principi astratti che da fatti-in-tempo è dimostrato dalla frase che ricorre regolarmente nel linguaggio popolare.

Un giorno, scoppia uno sciopero.

a. Per gli estranei, questa è una sorpresa.

b. Per gli addetti ai lavori, che hanno chiamato “la tensione”, “da tagliare”, questo è il risultato di preconcetti: il patron ha continuato a rifiutare ostinatamente. I lavoratori licenziati ingiustamente sono rimasti “fuori” (così ha detto). Ma i compagni, compresi quelli del sindacato, non l’hanno presa. - La tensione saliva e saliva... finché non era “troppo da gestire”. E guardate: una mattina i picchetti di sciopero sono lì. “Era destino che accadesse.

Ciò significa: chi conosce bene le premesse può “dedurlo” dalle premesse (il licenziamento illegittimo, le reazioni dei dipendenti, le agitazioni dei sindacati, la rigidità del patron): il diritto astratto-generale dei dipendenti in combinazione con le circostanze singolari-concrete portano alla conclusione.

Thoukudides.

Tucidide di Atene (-465/-401; il più grande storico greco) scrisse “*La guerra del Peloponneso*”.

Riferimento bibliografico : *J.P. Vernant, Mythe, et pensée chez les Grecs, II*, Paris 1971, 55. - Steller dice: come il loro pensiero tecnico, così il loro pensiero storico. È debitrice della logica e della dialettica. Si riferisce a M.I. Meyerson che dice: “L’ordine dei fatti (*Nota*: il processo) con Thoukudides è logico (...). Il tempo di Thoukudides non è cronologico. Quel tempo è quasi un tempo logico”.

Meyerson a sua volta si riferisce a J. de Romilly: sostiene che con Thoukudides il racconto di una battaglia è una ‘teoria’, - che la vittoria ottenuta è un ragionamento confermato.

A cui Meyerson aggiunge: “Il mondo di Thoukudides è un mondo ‘re-pensé’ (ricostruito nel pensiero) e la sua storia una dialettica trasformata in atto”. Cfr. Meyerson, *le temps, la mémoire, l’histoire*, in: *Journal de psychologie* 1956, 340,

Nota - Questo è il significato della famosa affermazione di *Hegel*: “Alles was wirklich ist, ist vernünftig. Und alles was vernünftig ist, ist wirklich” (*Grundlinien der Philosophie des Rechts*). - Nei fatti (= realtà) è all’opera una logica. I fatti sono logici finché rimangono la conclusione logica di fatti preconcetti. Altrimenti diventano “irreali” (contrari alla situazione).

Diciannovesimo campione. - Ragionamento 13 (assiomatica). (69/73)

Ora occupiamoci delle preposizioni.

a. “Assumiamo, contro ogni (falsa) certezza di ciò che segue, che (non è così come finora assunto ...)” O ipoteticamente: “Se, contro ogni (falsa) certezza, assumiamo che . Chiamiamo una tale preposizione una ‘preposizione problematica’”.

b. Se assumiamo, contro un’opinione fortemente sostenuta, che (è sbagliato)...”. La chiamiamo una “preposizione paradossale” (para + doxa (opinione stabilita)).

c. Se, contro una verità evidente, assumiamo comunque che...”. Questo potrebbe essere chiamato una “falsa preposizione”. - Diamo questa triplicità, presa in prestito da Rescher, perché mostra che anche nel linguaggio quotidiano le “preposizioni” possono essere presentate in vari modi.

Induzione assiomatica.

Supponiamo che qualcuno con la mente di Dio (nel senso tradizionale-biblico) raccolga tutte le preposizioni possibili. Un tale atto di raccolta significherebbe che, oltre a tutte le preposizioni reali (usate da esseri con un’intelligenza minima), sono state raccolte tutte le preposizioni possibili (mai usate).

Ebbene, tutti quelli che usano il metodo assiomatico-deduttivo prendono solo una parte della totalità. Che era, è e sarà “un campione” della totalità delle preposizioni possibili. Così l’atto assiomatico-deduttivo di ognuno ha senso solo sulla base di una scelta (campione) di preposizioni.

Chiamiamo questa “induzione assiomatica”, cioè prendere un “insieme” dai possibili “assiomi” (= postulati) o semplicemente preposizioni. Per lavorare ‘deduttivamente’ con essa, come abbiamo visto per esempio nel capitolo precedente (deductio hegeliana).

Sistemi assiomatico-deduttivi.

Soprattutto dopo Euklides, l’Occidente ha scoperto che si può dedurre senza contraddizione da qualsiasi “sistema” (sistema) di preposizioni, (= assiomi reali, in cui predominano i “concetti primi”). Si deducono poi delle ‘proposizioni’ e così via.

La geometria euclidea (e più tardi non euclidea) è un possibile esempio. Al di fuori della matematica e della logica, funziona anche così (lo abbiamo visto quando abbiamo detto “Era destino che accadesse”).

Naturalmente, c'è una differenza quasi essenziale tra la deduzione quotidiana e la deduzione scientifica. Quest'ultimo è molto più preciso. Per esempio, preferisce lavorare con simboli astratti, preferibilmente di natura matematica. Cerca anche di "calcolare" il più possibile (pensare per calcolo), cosa che la gente comune non fa tutti i giorni, a meno che non si trovi dietro al bancone a calcolare quanto deve pagare per quello che ha comprato.

Eppure, nei circoli retorici, il pensiero quotidiano - e, tra le altre cose, la deduzione del pensiero quotidiano - ha una sua precisione (gli antichi greci la chiamavano 'akribeia'). Ma questa precisione rimane fundamentalmente pre-scientifica. Questa - la distinzione "pre-scientifico/scientifico" - è la differenza.

A *proposito*, il nome della meticolosa aritmetica logico-matematica è "formalizzazione".

Lasciamo ora, molto provvisoriamente, questo stile di pensiero "formalizzato" per tornare all'akribeia ordinaria. - Qui ci soffermiamo sulle assiomatizzazioni quotidiane. Sono atti deduttivi della loro stessa natura. - Torniamo all'*E.D. 23 (La teoria dell'ABC)*. Ma ora alla luce dei sistemi assiomatici culturali.

È logico: "se a (= la realtà data) e se b (= l'uomo che interpreta con i suoi 'pregiudizi', - ora diciamo 'assiomi') allora c (= la risposta dell'uomo che interpreta alla realtà data)". Questa è una deduzione perfetta.

Nota - Quando B contiene assiomi religiosi, è facile parlare di "dogmata" o "dogmi". - Questione di nomi.

Tipi di 'B' (tipi di assiomatizzazione).

Ch. Peirce all'epoca distingueva sporchi tipi di pensiero. -

1.1. La persona volitiva è caratterizzata dal fatto che aderisce a pregiudizi individuali (che agiscono come assiomi o dogmi). Chi è a priori a favore del libero scambio a modo suo, legge solo le riviste in cui si difende quell'economia (le altre non le considera nemmeno "degne di essere lette" - ecco quanto è convinto dei propri pregiudizi).

1.2. La persona retta o rispettosa della legge è tale che segue facilmente gli altri nelle loro ipotesi di vita. A volte questo viene imposto: si pensi alle dittature; si pensi ai "fondamentalismi" religiosi di ogni tipo (non si toccano mai le "fondamenta").

O, preferibilmente nel contesto cattolico, agli ‘integrismi’ (non si tocca mai l’‘integrità’ o l’integrità dogmatica), - Diacronicamente, le culture legate alla tradizione sono forme di ‘ortodossia’ (in cui ‘orthos’ (legge) e ‘doxa’ (opinione stabilita)), cosa che non si dovrebbe, di passaggio, confondere, linguisticamente, con la ‘sincerità’ (cioè spendere ciò che si ha addosso).

1.3. La mentalità preferita del libertario è tale che, contrariamente ai due metodi precedenti, vuole sì entrare in dialogo (discussione) con i dissidenti, ma in modo tale da cercare di far passare le proprie idee preferite. Un certo numero di liberali mostra già i sintomi di una tale mentalità: pur difendendo la libertà di opinione, cercano tuttavia il più possibile di far attecchire le proprie opinioni nella società che li circonda.

2. Peirce distingue da questi tre modi di pensare “dogmatici” o “assiomatici” quello che chiama “l’uomo scientifico”. Con quest’ultimo, l’opinione (e i presupposti) non dipendono dal “proprio senso” o da “ciò che gli altri prevedono” o dalla “propria preferenza”, ma dalla realtà data stessa. Nelle parole di Parmenide, “pensano secondo la realtà stessa”.

In altre parole, le concezioni si adattano alla realtà stessa. In altre parole, le concezioni si adattano alla realtà stessa e diventano la rappresentazione, la più precisa possibile, di “tutto ciò che è”. Questo tipo è talvolta chiamato “l’uomo specchio” (che riflette ciò che è). Data la tendenza molto umana, fin troppo umana” a favorire i primi tre metodi, questo quarto metodo è “difficile”.

Un modello applicativo.

Riferimento bibliografico : -- P. Cortois, *Un colloquio commemorativo per Jean Cavaillès*, in : *Tijdschr. v. filos.* (Leuven) 47(1985): 1 (marzo), 161/164,

-- J. Cavaillès (1903/1944) è considerato “il più grande epistemologo di Francia tra le due guerre mondiali”. Ha molti allievi. Il suo *Méthode axiomatique et formalisme* (*Saggio sul problema dei fondamenti matematici*) è ben noto. Parigi, 1938,

I logici, i formalisti e gli intuizionisti danno ciascuno le loro “preposizioni” della matematica attuale. Cavaillès rimprovera loro di non interpretare la matematica a partire dalle sue prospettive, ma da prospettive esterne alla matematica.

Dice Cortois: “L’ambizione di definire la matematica da un punto di vista extra-matematico, di fondarla o ridurla ad altro non è (secondo Cavaillè) legittima. È proprio la mescolanza di ragionamento matematico e speculazione filosofica che è responsabile di parte della confusione nel problema delle fondazioni”.

In termini di teoria ABC: se A (matematica) e se B (Formalismo o Logicismo o Intuizionismo), allora C (matematica formalista o Logicista o Intuizionista). Se uno è logico o formalista o intuizionista, allora “deve accadere” che si pratichi una matematica logicista o formalista o intuizionista”. Sono i “pregiudizi” (axiomata) ad essere decisivi.

Immediatamente diventa evidente che come tutte le cose, anche la matematica è suscettibile di più di una sola interpretazione (= ambigua).

Quindi, quello che Cavail voleva era “interpretare la matematica a partire dalla matematica stessa” (come Parmenide sosteneva per tutto ciò che è). O “pensare secondo la matematica stessa”. Il che significa che le premesse che emergono sono adattate alla matematica stessa. Il che è tipicamente un “pensiero a specchio”. Chiaramente, questo è molto difficile.

Un altro modello di applicazione.

Nel 1633, la Chiesa condannò Galileo perché insegnava - senza sufficiente ragione o giustificazione. cioè come sostenitore - che la terra gira intorno al sole. “In nome della Bibbia” è stato condannato.

Applichiamo l’assiomatica della dottrina dell’ABC: “in nome dell’interpretazione dei testi biblici (allora molto bande)” è stato condannato. A è la Bibbia, B è la mentalità allora prevalente (= insieme di assiomi): C è l’interpretazione della Bibbia che scaturisce da B.

Riferimento bibliografico : J. Neuvecelle, *Galilée réhabilité*, in: *Journal de Genève/Gazette de Lausanne* 02.11.1992. - Recentemente il Papa ha tenuto un discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze. In esso ha detto: “La nuova scienza, basata sul metodo e sulla libera indagine, ha costretto i teologi (...) a porre la domanda: ‘Quali sono i nostri criteri (regole) per interpretare la Scrittura?’

Ma la maggior parte di loro non è arrivata così lontano. (...). Galileo, che era un vero credente, dimostrò di avere più intuito (...): “Se la Scrittura è infallibile - dice in una lettera a Benedetto Castelli - alcuni dei suoi interpreti sono fallibili in più di un modo”.

Si vede, di sfuggita, che i presupposti - chiamati 'B' - si evolvono da un'epoca (e la sua cultura) all'altra (con la cultura). Il testo del Papa non mente.

Ma c'è di più in quel discorso papale: scienza e teologia devono agire "nella più piena autonomia". Cosa può significare, tra le altre cose, 'autonomia' o indipendenza? Significa che i presupposti con cui lavorano possono talvolta differire profondamente.

In termini ABC-teorici: la 'B' della scienza professionale differisce dalla 'B' della divinità, o: ognuna ha i suoi 'assiomi'. E da questi si deduce il loro tipo di comportamento, ovvero: se gli assiomi differiscono, allora "si deve arrivare a questo" che agiscono in modi diversi.

Tipologia di assiomi.

Guardiamo la struttura delle spiegazioni. -

A. -- Quelle che sono chiamate "scienze assiomatico-deduttive".

Pensate alla geometria -, inizia con la preposizione di termini e frasi astratte. Queste appaiono come pure invenzioni. Cosa sono realmente, all'interno della prassi deduttiva. Infatti, la maggior parte degli assiomatici pensa a frasi molto concrete che poi astrae. Lavorare con loro in astratto. - L'inizio è astratto. Il resto è altrettanto astratto.

B. - Quelle che si chiamano "scienze ordinarie",

Pensate alla storia, per esempio - inizia in modo apparentemente concreto. Ma leggete la sua metodologia! Vengono proposti alcuni principi astratti (chiaramente espressi o piuttosto nascosti come ovvi). Solo allora, alla "luce di queste premesse assiomatiche", lo scienziato di tipo non assiomatico-deduttivo inizia il suo lavoro.

La grande differenza è nel materiale concreto: il b.v. storico elabora dati storici. Lì dove si elaborano le "entità" matematiche del numero geometrico e dello spazio (quante discussioni ci sono state sulla natura corretta di queste "entità" matematiche). Le 'entità' (cioè i dati, le realtà) per esempio dello storico sono, prima di tutto, documenti (e interpretazioni di essi), poi linee più grandi in quei documenti (e interpretazioni). - L'inizio è astratto. Il corso successivo lascia il regno dell'astratto per occuparsi di dati concreti.

Conclusione: non appena una scienza fa delle ipotesi, ha un pregiudizio deduttivo (anche se appare concreta).

Ventesimo campione. - Ragionamento 14 (filosofia deduttiva) (74/77).

Restiamo con le deduzioni. Ma questa volta in relazione a un'opera che vuole esplicitamente fornire "una filosofia deduttiva". Vale a dire: *L. Hoyack, Klinkend heelal (Nature- en geestesphosphische synthese op mystiek-religieuze grondslag)*, Antwerp, De Sikkel, 1937.

Steller, un precursore negli anni '30 di ciò che da qualche anno si chiama "The New Age", lo afferma chiaramente: "(La filosofia) sarà di nuovo deduttiva: sarà la formulazione e la sistematizzazione, l'attuazione e l'applicazione delle verità fondamentali ottenute attraverso la fede". (o.c., 8).

Vedete: "le verità fondamentali" sono gli assiomi (New-Age), che sono presi dal misticismo. Da lì, l'autore deduce.

O ancora: "Universo sano" è una prova di filosofia deduttiva. - Le mie conclusioni personali possono essere discutibili. Le premesse da cui parto hanno - almeno ai miei occhi - il carattere dell'innegabilmente vero! (o.c., 16).

È chiaro: il proponente, per quanto mistico-religioso, rimane nel dominio stretto della logica. Dalle premesse (preposizioni - qui gli assiomi presi in prestito da un certo numero di mistici), Steller trae delle 'inferenze' (conclusioni). È un buon esercizio di analisi deduttiva.

A.I. - La rivoluzione culturale "Rinascimento-Riforma".

1. L'uomo medievale riceveva la "verità" (cioè ciò che allora era considerato "verità") già pronta dalle mani della Chiesa. Pena la salvezza eterna o la dannazione eterna, o si credeva o non si credeva. L'immagine della vita e del mondo era presentata ai minorenni da preti paternalisti.

2. Il Rinascimento e, in materia religiosa, la Riforma hanno insegnato ai diseredati a scoprire la verità da soli. Sulla base del pensiero personale, le persone dovevano essere indipendenti.

G.E. Lessing (1729/1781; illuminista religioso) disse: "Se Dio mi offrisse la verità da una parte e la ricerca della verità dall'altra, sceglierei la ricerca della verità". Questo significa: la ricerca individuale!

Lessing interpreta così il passaggio dall'impeccabilità borghese all'empowerment moderno, iniziato con l'umanesimo e la Riforma.

In altre parole: uno degli assiomi della modernità è la responsabilizzazione dell'uomo. Chiunque “deduca” da questo a volte arriva a conclusioni radicalmente diverse da quelle della Chiesa come “maestra delle nazioni”. Perché la Chiesa deduce da premesse parzialmente diverse. - Hoyack, per quanto religioso e mistico, sostiene deliberatamente la “bandiera” dell'empowerment,

A.II. - Critica editoriale

Quello che lui chiama “ragionamento laborioso” è l'arteria della ragione (moderna). Attraverso il corso di un inizio che si pone come una verità incrollabile, ad una lunga serie di ragionamenti di ogni tipo, la ragione moderna “giustifica” (“Justifies”) ciò che avanza come proposizioni.

Nota: ci sono “assiomi” all'inizio (tranne l'assioma orale, ad esempio “Penso”. Dunque io sono” (vedi *E.D.* 39) o un esperimento fisico scientifico, (per esempio uno che guarda il sole attraverso un telescopio sufficientemente sicuro per questo scopo). Da questo “inizio”, le menti disincarnate moderne deducono a volte delle “verità” molto diverse da quelle della Chiesa o della Scolastica islamica o ebraica (800/1450) nei tempi precedenti la grande rivoluzione culturale dal Basso Medioevo in poi,

Secondo Hoyack, il pensiero moderno non poteva andare oltre “il panlogismo di Hegel” (“pan’ (tutto) + logos (spirito)) che “vaporizza l'intera esistenza materiale nella super-realtà rarefatta dello ‘spirito’ designato da Hegel” (o.c., 6).

Per inciso, l'opinione che la modernità raggiunga il suo culmine in Hegel è condivisa anche da altri. La “ragione” hegeliana è qualcosa come una realtà onnipervadente. Ci fornisce “comprensione” (vedi *E.D.* 66v.).

Hoyack prende ora una distanza radicale dalla Modernità, anche se è un convinto aderente all'assioma dell'empowerment. In questo senso, è un pensatore postmoderno. - Ecco come ragiona.

I pensatori moderni - in vena kartesiana, non hanno “preso le distanze da se stessi”. Non potevano farlo: la loro ‘disposizione’ (cioè i loro ‘B’ o assiomi personali legati al tempo) glielo impediva. Facendo se stessi, per quanto riguarda i loro assiomi, l'oggetto della ricerca, non potevano gestire.

Conseguenza: i pensatori di quel periodo vivevano in un'illusione:

1. credevano che i loro sistemi nascessero dalle facoltà razionali;
2. infatti, quelle “capacità razionali” sono controllate e dirette da “forze irrazionali

Hoyack dice: “se si vuole” (sa che il termine ‘irrazionale’ deve essere usato con restrizione) - perché “in realtà ogni sistema filosofico è determinato dalla disposizione” (o.c., 6). Parla anche di facoltà ‘divinatorie’ (indovinare) (un termine usato anche da Schleiermacher, per esempio).

Di conseguenza, “i risultati” (le formulazioni finali) del pensiero “razionale” moderno non sono che determinazioni di ciò che il laborioso processo di ragionamento ha iniziato”. -

In altre parole: anche i cosiddetti Moderni estremamente emancipati non sono se stessi. Immagmano di lavorare in modo puramente razionale, ma le misteriose “preferenze” (Sartre parlava allora di “choix pré-réfléchi”, una scelta che viene fatta prima di ogni “riflessione” (pensiero personale cosciente)). L’espressione visibile e tangibile di questo è ciò che Hoyack chiama “disposizione”.

Esempi. -- I sentimenti di ribellione contro il padre, contro il prete o il principe -- la ribellione contro “l’autorità” sono “la fonte” (capire: la fonte assiomaticamente diversa) dell’“ateismo” (si potrebbe anche dire: dell’“anarchismo” o del “libertinaggio”).

Una ‘mente’ orientata verso le realtà materiali arriva, attraverso giustificazioni razionali di ogni tipo, a una qualche forma di materialismo.

Una mentalità più “spirituale” (cioè rivolta all’incorporeo) - “disposizione” - porterà sempre prima o poi allo spiritualismo. - La schiavitù dell’idea di Dio crea la teologia.

Conclusione della critica della ragione.

Con P. H. Jacobi (1743/1818; “*Glaubens- und Gefühlsphilosophie*”), un pensatore di grande influenza, Hoyack definisce l’uomo come “un pezzo di orientamento”, tale che le nostre facoltà intellettuali o “razionali” sono solo “una parte del nostro intero essere”. Prima che la ragione ci fornisca i suoi assiomi, la nostra “mente” più profonda e pre-riflessiva ci fornisce già i suoi assiomi. Così la ragione elabora piuttosto ciò che pensa quella mente pre-razionale.

B. - Il punto di partenza di Hoyak (fonte dell’assioma).

“Il misticismo riguarda esperienze che sono a loro volta connesse con uno sviluppo della coscienza umana che prepara al misticismo” (o.c. 11).

I mistici non ragionano effettivamente in modo moderno-razionale. Piuttosto, testimoniano la loro esperienza.

Per usare un paragone: “Sul piano quotidiano, non ci preoccupiamo di ‘provare’ che il sole è visibile nel cielo: lo ‘sperimentiamo’ e nell’evidenza dell’esperienza ‘la prova’ è data”. (o.c., 11). Questo è simile alla tesi di Hegel che la mera esistenza è data e non ha bisogno di “deduzione” (*E.D.* 66),

“Così sono le esperienze dei mistici”. È semplicemente infantile non credere alle esperienze di tante anime solo perché sono ‘soggettive’ (il che significa in realtà che la persona coinvolta è essa stessa uno strumento di percezione), (*Ibid.*). - Così tanto per l’esperienza della (parte della) realtà.

Il nostro problema è metterlo in modo diverso. - Non ci associamo più ai filosofi della scuola moderna (XVII, XVIII, XIX secolo) ma ai mistici. Non cerchiamo spiriti che “ragionano”, ma anime che sanno, che “vedono” e semplicemente testimoniano ciò che sperimentano. Cfr. o.c., 8.

La struttura:

a. Preparati dai mistici che fungono da precursori, e immediatamente portati allo sviluppo mistico, si arriva alla propria esperienza mistica come fonte di conoscenza. Invece di lunghe deviazioni e ragionamenti come con i razionalisti moderni, assumere su autorità e testare ciò che è assunto su autorità contro la propria esperienza personale-individuale.

b. Preferire ciò che appare in esso come assioma. “La filosofia (in questo senso mistico) diventa così essenzialmente deduttiva. Di più: diventa filosofia applicata nel senso più ampio della parola. In particolare: applicazione delle verità fondamentali ‘metafisiche’ (*Nota:* trascendentali) ottenute sia dall’istruzione mistica (*Nota:* la conoscenza dell’autorità) sia dalla propria esperienza delle varie questioni poste dalla vita”. (o.c., 13).

Si vede: chi propone tali assiomi mistici, deduce logicamente e applica praticamente ciò che è contenuto in questi assiomi in termini di informazione. È uno svolgimento delle premesse.

Deduttivo” - con Hoyack - ha la struttura di “deve venire” come abbiamo visto sopra (*E.D.* 58; 69; 72).

“Se assiomi mistici, allora deduzione mitica. Beh, tale aximata. Quindi una tale deduzione”.

Ventunesimo campione. - La ragione è (la ragione o il motivo) (78/79)

Facciamo ora qualche ricerca di base. Cioè: lo studio dei preconetti. Oppure: analisi delle condizioni del pensiero. Nel linguaggio platonico: teoria delle ipotesi.

La logica, almeno tradizionalmente, ha come “ipotesi” la comprensione nella misura in cui viene elaborata nel giudizio e soprattutto nel ragionamento. La matematica, almeno geometricamente, ha come ‘ipotesi’ punto, linea, piano. - Questi sono gli ‘stoicheia’ (elementi; *E.D. 10*) o parametri. - Logicamente ‘se ‘ipotesi’, allora qualcosa di comprensibile, spiegabile’.

Il principio della ragione o del fondamento sufficiente.

L’arteria, cioè la condizione di base, delle frasi “se, allora” è la premessa per esempio che cioè ogni cosa ha la sua condizione necessaria e sufficiente (ragione, ipotesi, fondamento, base, condizione di possibilità). Questo o in sé o fuori di sé. -- Logico: quel principio riassume tutte le preposizioni possibili.

Nota - *Ch. Lahr, Logique, 59s, (L’ induction est-elle réductible à la déduction?).* - Lahr parla di “induzione” come se rappresentasse tutto il ragionamento riduttivo possibile. Riscriviamo dunque la sua domanda: “L’induzione è riducibile alla deduzione?”.

Dice Lahr:

- a. Estrarre informazioni dai dati presenti (le informazioni in) è la deduzione:
- b. Arricchire (le informazioni nei) dati esistenti con nuove informazioni è ridurre.

Lahr ritiene che entrambi gli atti di pensiero non siano riducibili a uno solo. - Ha dei predecessori: Hippolyte Taine (1828/1893; Positivista), - George Fonsegrive (1852/1917; Neoscolastico) e Désiré Mercier (1851/1926; Neoscolastico) sostengono che de- e riduzione sono irriducibili (sono veramente la prima stoicheia) e che sono gli elementi fondamentali di ogni ragionamento possibile.

Nota - Questo ci riporta a Platone: l’ipotesi, la premessa, c’è o si cerca. Cfr. *E.D. 26.* -

Schema: se A (motivo), allora B (dato)
 Bene, A; quindi B Bene B; quindi A.

Questo prepara la nostra ricerca nelle fondazioni. Dopo tutto, ogni opera logica (scienza, filosofia, retorica, - vita quotidiana) ha un tale fondamento. Queste sono le ragioni o i motivi.

Il fondazionalismo.

Ogni atto logico, ma soprattutto la mentalità moderna, vuole basarsi su una ragione o un motivo necessario e soprattutto sufficiente. Si vuole “giustificarsi”, rendere conto di se stessi razionalmente, giustificarsi.

Soprattutto i pensatori moderni vogliono presentare prove radicali. Questo viene poi chiamato “filosofia scientifica”, ad esempio perché la “scienza” nel senso moderno non si appella all’autorità, ma dimostra. Dà delle “prove” decisive.

Una cosa del genere si chiama ‘foundation’. La tendenza - con Hoyack: disposizione (E.D. 75) - ad agire in questo modo si chiama ‘foundation(al)ism’ o ‘fondamentalismo’. Cfr. E.D. 70.

“Nel nome di”

Le autorità, comprese quelle moderno-razionaliste, hanno un bisogno impellente di “giustificazione”. Noi lo chiamiamo ‘agire in nome di’. Ciò che segue questa espressione è la ragione o il motivo sufficiente per agire.

Modello di applicazione. - La figura più glorificata e più vituperata del business moderno è sicuramente l’imprenditore (il ‘patron’ o ‘capo’ o ‘direttore’).

a. Per il pensatore liberale, il capo è il perno di tutto il business, - business senza il quale un’economia moderna è impensabile. Quando prende “misure”, lo fa, in linea di principio, in nome del “business” (che include la vitalità e anche l’espansione di quel business). Si giustifica con assiomi (liberali).

b. Per il pensatore socialista, il capo è il perno di tutta l’impresa, ma allo stesso tempo “un ladro” (“La propriété c’ est le vol”) o “uno sfruttatore” (“Proletari di tutti i paesi, unitevi”). Inoltre, “in nome della” “giustizia sociale” i socialisti agiscono, se necessario, con la violenza. Così tutto ciò che è socialista si giustifica con assiomi (socialisti). -

Conclusione: - Ogni mentalità cerca le sue (sufficienti) ragioni o motivi. E così dimostra che il principio di ragione o di base è il principio preminente di ogni possibile azione (razionale).

Critica del fondazionalismo

Critica” significa in realtà “indagine”. - Si possono per esempio esaminare i fondamenti (ragioni, motivi) di ogni azione (razionale). Già l’eleate Zenone di Elea (E.D. 65) con il suo ragionamento “Tu, come io” ha iniziato la critica del fondazionalismo. Ha dichiarato che né lui né i suoi oppositori avevano ragioni o motivi “sufficienti” per agire “in suo nome”. Le basi necessarie non c’erano!

Contenuto

Prefazione	(01/05)
Primo campione - La storia della filosofia.	(06/08)
Secondo campione. - Comprensione.	(09/12)
Terzo campione. - Giudizio 1 (quantità / qualità).	(13/15)
Quarto campione. -- Giudizio 2 (Identità).	(16/18)
Quinto campione. -- Giudizio 3 (uso del modello).	(19/21)
Sesto campione. - Giudizio 4 (interpretazione)	(20/24)
Settimo campione. - Ragionamento 1 (frase ipotetica)	(25/28)
Ottavo campione. - Ragionamento 2 (frase conclusiva).	(29/32)
Nono campione. - Ragionamento 3 (tipi di chiusura).	(33/35).
Decimo campione: ragionamento 4 (deduzione/riduzione)	(36/39)
Undicesimo campione. - Teoria del ragionamento 5 (induzione)	(40/44)
Dodicesimo campione. -- Ragionamento 6 (Statistica).	(45)
Tredicesima prova - ragionamento 7 (ragionamento idiografico)	(46/50)
Quattordicesimo campione.-- ragionamento 8 (ragionamento d'autorità).	(51/55).
Quindicesimo campione. 9 (lemma).	(56/59)
Sedicesimo campione. - Ragionamento 10 (l'assurdo)	(60/62)
Diciassettesimo campione. - Ragionamento 11 ("ad hominem")	(63/65)
Diciottesimo, campione. -- Ragionamento 12 (deductio hegeliana).	(66/68)
Diciannovesimo campione. - Ragionamento 13 (assiomatica).	(69/73)
Ventesimo campione. - Ragionamento 14 (filosofia deduttiva)	(74/77).
Ventunesimo campione. - La ragione è (la ragione o il motivo)	(78/79)